

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**DELLA 48<sup>a</sup> SEDUTA**

**MARTEDÌ 25 MAGGIO 1999**

---

**Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO  
indi dei Vice Presidenti Nichi VENDOLA e Filippo MANCUSO**

---

**INDICE****Seguito e conclusione della discussione sulle comunicazioni del Presidente**

## PRESIDENTE:

– DEL TURCO ( <i>Misto-SDI</i> ), <i>senatore</i> ..	Pag. 3, 8, 9 e <i>passim</i>
ACIERNO ( <i>UDR</i> ), <i>deputato</i> .....	22
CIRAMI ( <i>UDR</i> ), <i>senatore</i> .....	7, 8
CURTO ( <i>AN</i> ), <i>senatore</i> .....	30, 31
DIANA ( <i>DSU</i> ), <i>senatore</i> .....	34
FIGURELLI ( <i>DSU</i> ), <i>senatore</i> .....	7, 17
FLORINO ( <i>AN</i> ), <i>senatore</i> .....	24
MANCUSO ( <i>FI</i> ), <i>deputato</i> .....	12
NAPOLI ( <i>AN</i> ), <i>deputato</i> .....	5, 7
NOVI ( <i>FI</i> ), <i>senatore</i> .....	9, 10, 12 e <i>passim</i>
PARDINI ( <i>DSU</i> ), <i>senatore</i> .....	14
SCOZZARI ( <i>Pop. e Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>deputato</i> ..	16
VENETO ( <i>DSU</i> ), <i>deputato</i> .	38, 39, 40 e <i>passim</i>

*I lavori iniziano alle ore 10,15.*

### **Presidenza del presidente DEL TURCO**

#### **Seguito e conclusione della discussione sulle comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti. Questa non è una settimana serena per molte ragioni ben note.

Devo comunicare, come è mio dovere, che sono stato a trovare il nuovo Capo dello Stato, il quale ha avuto la sensibilità di incontrare il Presidente della Commissione antimafia per confermare il suo interesse per i nostri lavori. Il Presidente Ciampi mi ha pregato di rivolgere alla Commissione antimafia il suo saluto personale, l'augurio di buon lavoro e l'incoraggiamento a continuare nell'impegno che la Commissione nel corso di questi anni ha svolto contro il crimine organizzato.

Ho bisogno di aggiungere alla relazione introduttiva due codicilli importanti. Il primo riguarda i testimoni di giustizia. Abbiamo approvato all'unanimità un documento che risulta essere, in buona misura, largamente inutile in quanto non ha modificato, nemmeno di una virgola, il comportamento degli organismi preposti alla tutela dei testimoni di giustizia. Infatti, in Parlamento, continuano a piovere interpellanze ed interrogazioni, presentate da parlamentari della maggioranza e dell'opposizione.

Ho inoltre ricevuto alcune lettere che ripropongono la centralità di questo tema. A mio giudizio francamente è inutile continuare a discutere tra di noi, perché al nostro interno non vi è dissenso: abbiamo detto tutto quello che dovevamo dire nel documento, i cui esiti sono ben noti.

Io ritengo opportuno e saggio invitare per un'audizione l'attuale Ministro dell'interno, visto che oltretutto non è mai intervenuto ai lavori della Commissione antimafia. Sarebbe una buona occasione per fare un ragionamento generale su un impegno del Ministro su questioni che riguardano la criminalità organizzata, pregandolo di considerare la centralità di questo tema e consentirgli di predisporre le eventuali risposte da dare alle domande che saranno formulate dai parlamentari, che hanno avuto modo di esprimere la propria opinione anche attraverso le interrogazioni e le interpellanze.

Una terza questione riguarda un tema che da tempo è stato proposto in Commissione; mi riferisco alla visita da parte di esponenti della Commissione in Basilicata.

Ieri sono stato a Potenza e a Matera; in particolare, a Potenza ho incontrato il procuratore Vigna e il sostituto, dottor Roberti, il quale è applicato alla procura nazionale antimafia del territorio lucano; ho incontrato anche una serie di magistrati e di esponenti locali. In questi colloqui sono stato accompagnato dal capo della Criminalpol, prefetto Monaco.

A Potenza si sta delineando una situazione abbastanza grave. Non vi è soltanto il caso di una ragazza scomparsa cinque anni fa della quale non si sa ancora oggi nulla: la signorina Claps è scomparsa, quando aveva 15 -16 anni, non si è più trovata e non si sa se è viva o morta. Ovviamente ho incontrato anche la mamma di questa ragazza ed il fratello.

Attorno alla storia della signorina Claps vi è stata una serie di atteggiamenti omissivi, di ritardi, di indagini non svolte, di filoni non approfonditi, quando era il momento giusto, e di dichiarazioni molto pesanti di collaboratori di giustizia che riguardano, in buona misura, gran parte della classe dirigente della città.

Io credo che la Commissione debba approfondire queste denunce, recandosi *in loco* con una delegazione rappresentativa di tutti i Gruppi presenti nella Commissione. È ormai necessario approfondire questi filoni e restituire un po' di fiducia e coraggio alle forze che hanno chiesto alla Commissione antimafia di essere una sponda che restituisce chiarezza a fatti che sono di una gravità eccezionale.

Bisogna eliminare il sospetto che questa vicenda si svolga in una fase calda della conclusione della campagna elettorale europea; non succede nulla da qui al 13 giugno se decideremo che dal 13 giugno sino alla fine di questo stesso mese un Comitato della Commissione antimafia che indaga su questa vicenda effettuerà il proprio lavoro a Potenza.

Ho fatto questa proposta perché chiunque potrà esporre la propria opinione sulla audizione del Ministro dell'interno e sulla visita alla città di Potenza. Ovviamente, alla fine degli interventi, anche coloro che sono in precedenza intervenuti potranno esprimere la loro opinione personale e quella dei Gruppi che rappresentano.

Non so se saremo in grado di svolgere la prevista riunione dell'Ufficio di Presidenza in quanto non so se è stata completata l'attività di raccordo tra i Capigruppo della maggioranza e dell'opposizione, che dovrebbe portare alla definizione di una nuova struttura dei Comitati che devono lavorare accanto al *plenum* e all'Ufficio di Presidenza, onde formulare una proposta relativa alle vecchie e alle eventuali nuove collaborazioni.

Se non siamo ancora in grado di far tutto questo - e l'Ufficio di Presidenza di oggi rischia di essere una occasione per fare discorsi molto generici e non servirebbe a nulla - sarebbe invece opportuno concludere in questa settimana questo lavoro istruttorio. Potremo limitarci a fissare la data entro la quale approveremo, previa consegna del testo all'Ufficio di Presidenza prima e poi alla Commissione la relazione su Brindisi contenente le modifiche che io ho già predisposto e che è a disposizione della Commissione.

Diamo ora corso al seguito della discussione sulle comunicazioni rese dal Presidente nella seduta del 4 maggio. Vorrei dare innanzi tutto lettura dell'elenco degli iscritti a parlare per la mattinata di oggi: l'onorevole Angela Napoli, i senatori Cirami, Novi e Pardini, gli onorevoli Scozzari, Bova, il senatore Figurelli, l'onorevole Acierno, i senatori Florino e Curto.

Do quindi la parola all'onorevole Napoli Angela.

NAPOLI. Signor Presidente, chiedo scusa anche ai colleghi se ho chiesto la parola per prima, ma purtroppo vi è la coincidenza con l'esame di un provvedimento in Commissione cultura sul quale ho presentato alcuni emendamenti che mi obbligano ad essere presente.

Presidente, la ringrazio per la relazione programmatica che, in gran parte tende a proseguire dei lavori che questa Commissione ha portato avanti, lavori che in molti casi sono risultati molto proficui.

La ringrazio anche per l'integrazione che ha voluto fare questa mattina, soprattutto per quanto riguarda il primo problema. Voglio infatti ricordare a lei, ma anche a tutti i colleghi, che proprio in questi giorni è in atto uno sciopero della fame, che si svolge in Piazza Montecitorio e che è portato avanti da parte di testi che vedono continuamente lesi i propri diritti e sui quali nessuno dei parlamentari – così come ha ben sottolineato il Presidente – né di maggioranza né di minoranza riesce a sapere la verità.

Quindi concordo pienamente con la richiesta dell'audizione del Ministero dell'interno.

In merito alla relazione sento di dover aggiungere qualche altro argomento da porre all'attenzione della Commissione stessa. Primo fra tutti – e ringrazio il Presidente per averlo citato – è il problema scabroso del porto di Gioia Tauro. Lei ha evidenziato la volontà di proseguire su questo capitolo, però ritengo sia necessario ribadire l'importanza alla luce dei risultati che le forze dell'ordine, quelle investigative e la magistratura hanno conseguito sul problema con la cattura di pericolosi esponenti della 'ndrangheta calabrese.

Pur tuttavia ho l'impressione che si sia giunti a dei livelli oltre i quali forse la magistratura non riesce o non può andare perché è bloccata. Rimangono estremamente scabrosi ed aperti (e quindi necessitano di chiarezza, soprattutto per il conseguimento della verità) i problemi relativi al famoso *masterplan*, cioè quel documento che è stato modificato – come dichiarato dalla stessa magistratura – dalle mani della 'ndrangheta calabrese. Rimane aperto il problema dei rapporti che sono emersi tra la 'ndrangheta, le *lobby* imprenditoriali e le logge segrete, con l'avallo di politici. Sappiamo benissimo che ci sono delle bobine da decifrare nelle quali potrebbero essere inseriti collegamenti a livello di mafia, imprenditoria e politica che oltrepassano anche il caso relativo a Gioia Tauro.

È di questi giorni la notizia, per me non accettabile, che il dottor Vitale – presidente, se non vado errata, del consiglio di amministrazione della Medcenter – si stia recando in alcune scuole del territorio addirittura a fare lezioni di legalità. Lo trovo estremamente scabroso e non uti-

le allo sviluppo della legalità di cui quel territorio ha bisogno. Mi permetto di dirlo perché in questa Commissione abbiamo avuto modo tutti di ascoltare il presidente Vitale e di verificare che la stessa Medcenter non si è costituita parte civile nell'ambito dei processi posti in essere dalla magistratura calabrese. Credo che siano veramente insopportabili queste lezioni di legalità, che peraltro vengono tenute alle nuove generazioni di quel territorio.

Sollecito quindi il Presidente – chiaramente con l'approvazione della Commissione tutta – a voler istituire un comitato di indagine sul porto di Gioia Tauro. Signor Presidente, in questi giorni il nostro paese sta attraversando un triste momento, dovuto alla ripresa del terrorismo; apparentemente non c'entra niente con il problema della mafia, però io mi sento di dire che sul terrorismo non è stata fatta piena luce: si è accertata solo una parte della verità, e purtroppo ciò ha permesso la costituzione di nuove frange di terrorismo che stanno mettendo in grande difficoltà il nostro paese, anche come immagine nei confronti dell'Unione europea.

Quindi credo che anche sul caso Gioia Tauro sia necessaria la conoscenza della verità su tutti gli aspetti e i punti che in questo momento sono ancora oscuri, perché non arrivare ad accertare tutti i collegamenti possibili significherebbe lasciare aperti quegli spazi che purtroppo poi hanno dato alla 'ndrangheta la possibilità di accrescere il suo potere economico che è a conoscenza di tutti noi.

Il secondo problema, signor Presidente, è rappresentato dal caso Messina. Purtroppo nei giorni scorsi c'è stata la decisione del Gup del tribunale di Reggio Calabria sulla vicenda SITEL, sul caso Messina, con il proscioglimento di Zumbo, Romano, di Pino Cuzzocrea e dell'ex sottosegretario Giorgianni. Non voglio entrare nel merito (non è di mia pertinenza, né mi sento di farlo) di tale proscioglimento nei confronti della dottoressa Careffa, che ha rappresentato il Gup. Non credo infatti che sia questo il momento di dire determinate cose. Mi sento però di affermare che quanto meno il Gup (in questo caso, ripeto, rappresentato dalla dottoressa Careffa di Reggio Calabria) non ha letto né la richiesta di rinvio a giudizio dei pubblici ministeri, né gli esposti del sostituto procuratore generale di Messina, dottor Minasi, e soprattutto non ha preso in alcuna considerazione le indagini che questa Commissione ha svolto in maniera estremamente proficua, con grande sensibilità e al di sopra delle parti. Sono state delle indagini culminate, peraltro, con una relazione da noi approvata all'unanimità, una relazione che, anche se non completa – come ebbi modo di dire nel momento dell'approvazione della stessa – presentava però dei punti di estrema importanza.

Il giudice di Reggio Calabria ha licenziato il tutto decretando che «il fatto non sussiste». Io voglio ricordare a lei, signor Presidente, che quando abbiamo approvato la relazione in questa Commissione lei ha affermato: «I riflettori su Messina non si chiuderanno ma rimarranno accesi». Credo che i documenti esistenti, le nostre indagini, i provvedimenti dei magistrati messinesi non debbano e non possano vederci silenti di fronte alla decisione del Gup di Reggio Calabria. Ritengo, cioè, che come Commissione anche noi dovremmo sollecitare i magistrati

messinesi a fare i ricorsi procedurali consentiti dalle norme legislative vigenti. Il nostro silenzio sul caso, a mio avviso, farebbe perdere la stessa nostra credibilità, il nostro lavoro, che peraltro ha visto alcuni di noi sottoposti a pesanti minacce. Direi che, ad un certo punto, toglierebbe valore all'esistenza stessa della nostra Commissione, perché se la Commissione produce un certo lavoro investigativo – che non si basa su parole, ma su fatti accertati – non si può poi tacere di fronte a determinate soluzioni adottate dalla magistratura.

Quindi, signor Presidente, le chiedo di riaprire il caso e di intervenire sui magistrati messinesi perché possano impugnare la decisione del Gup di Reggio Calabria facendo ricorso al loro diritto d'appello sul caso.

Credo inoltre che anche le dichiarazioni rilasciate con enfasi alla stampa da tutti i difensori degli indagati dopo la decisione del Gup di Reggio Calabria, impongano delle azioni in merito, utili anche a ridare credibilità a questa Commissione.

CIRAMI. Allora, anche per Musotto avrebbero dovuto fare lo stesso.

FIGURELLI. Ma nel suo caso l'appello è già stato fatto.

NAPOLI. Comunque, abbiamo lavorato su quel caso e sappiamo cosa c'è dietro. Anche alla luce di questo risultato, una delle proposte che mi sento di avanzare, onorevole Presidente, è che la Commissione antimafia chieda al ministro di grazia e giustizia, onorevole Diliberto, un'adeguata indagine ispettiva in tutte le procure dell'area dello Stretto. Credo che questo possa servire a fare chiarezza e a portare alla luce alcune verità che noi, come Commissione, dovremmo tentare di rendere note.

Signor Presidente, al programma da lei presentato, vorrei aggiungere un'analisi sul problema delle banche, in particolare di quelle calabresi e siciliane, rispetto al ruolo che queste svolgono nel riciclaggio del denaro sporco della criminalità organizzata. Conosciamo tutti le gravi sofferenze, dovute all'intervento della 'ndrangheta, che hanno obbligato la quasi totalità delle banche calabresi ad essere assorbite da quelle del Nord. In particolare, voglio evidenziare il ruolo della COMIT che, in provincia di Reggio Calabria (quindi comprendendo anche la città di Gioia Tauro), non ho paura di ammetterlo, è divenuta, ovviamente insieme ad altre banche, la «Piazza affari» del potere finanziario della 'ndrangheta.

Infine, e concludo, ringraziando lei, signor Presidente e tutti i colleghi per la pazienza dimostrata, vorrei richiamare la vostra attenzione sui recenti episodi che hanno rivelato una nuova contiguità tra malaffare e politica. Poiché io ritengo che questo costituisca il contenuto più vero della mafia, invito la Commissione tutta a riprendere la valutazione su questo argomento.

CIRAMI. Signor Presidente, avrei voluto dare un'altra impostazione al breve intervento che mi riproponevo di svolgere in questa sede,

propositivo rispetto a quanto si è fatto per il passato, nei confronti del quale, onorevole Presidente, non ho che da esprimere apprezzamento per il lavoro svolto da lei e dai colleghi che si sono occupati dei vari Comitati, però non posso sottacere su alcune considerazioni dell'onorevole Napoli, che non mi sento di condividere. Questo perché altrimenti ci dovremmo continuamente interrogare sulla natura della Commissione, se rappresenti uno strumento di inchiesta o uno strumento di vessazione nei confronti di un autonomo potere dello Stato, la magistratura. Non dobbiamo avallare, ma così lo faremmo, il concetto che la Commissione sia diventata nel tempo, o volga a diventarlo, una sorta di strumento di lotta politica. Non ho paura a dirlo perché in passato, lei signor Presidente lo avrà constatato, più volte è stato violato il segreto della Commissione con dichiarazioni stampa e opera di «velinaggio» che non hanno fatto onore alla stessa. A mio modo di vedere, non è questa la sede per parlare delle problematiche della mafia che conosciamo. Un particolare apprezzamento debbo rivolgere a lei, signor Presidente, per l'organizzazione di quei meravigliosi convegni (a Palermo, Napoli e Milano), che hanno portato alla ribalta le problematiche più moderne di questi settori della delinquenza.

Secondo me occorre eliminare il sospetto che la Commissione possa trasformarsi, o possa continuare ad essere, uno strumento di lotta politica. Così sarebbe se non rispettassimo le decisioni assunte (o che potranno essere assunte) dalla magistratura. In più, mi sembra che non rientri tra i nostri compiti quello di spingere per un appello. Altra cosa è richiedere al Ministro di grazia e giustizia, qualora se ne ravvisi l'esigenza, un'inchiesta ispettiva sugli uffici giudiziari dello Stretto. Comunque, chiederei di svolgerla anche a Brindisi e in altre zone del paese...

PRESIDENTE. Non dimentichiamoci che a Messina un'indagine del genere è già stata condotta e che le conclusioni cui sono giunti gli ispettori del Ministero coincidevano con quelle della Commissione e con quelle dell'intera commissione del CSM che si era occupata del caso di Messina. Per di più, in ragione di questo orientamento unanime, il procuratore generale di Messina chiese il trasferimento prima che il CSM prendesse la sua decisione.

CIRAMI. Quindi, ci troviamo in sintonia. Ma questo non mi preoccupa, mi preoccupa invece che il CSM, pur conoscendo i fatti da tre o quattro anni, non abbia provveduto per tempo.

Signor Presidente, debbo ricordare poi delle inefficienze da noi rilevate, quale quella per esempio relativa alla differenza sostanziale tra ciò che avveniva con i sequestri dei beni patrimoniali dei mafiosi e la confisca finale e quella sul rapporto mafia-appalti, aspetto da noi esplorato semplicemente con riguardo alle situazioni politiche, intendo dire alla rappresentanza politica, ma non a quelle relative alla burocrazia. Mi sembra che la Commissione non si sia occupata a fondo di questo argomento. Pur rilevando che molto spesso il rappresentante politico si vede coinvolto nelle indagini e nelle inchieste, non si è tenuto conto di quella



burocrazia, corrotta e ammalata, che si trova alle sue spalle. Se ci fosse una burocrazia sana, il politico non potrebbe materialmente permettersi il lusso di essere corrotto, mentre con una burocrazia corrotta qualsiasi organo politico demandato a dirigere quel settore ne risponderrebbe e da solo. Questo perché in Italia ancora non vige quel sistema presente in altri stati moderni, lo *spoils system*, con il quale con l'insediamento di una rappresentanza politica si determina anche quello della sua classe burocratica, della quale potrà pienamente rispondere. Questo porta all'argomento dello scioglimento dei comuni, dovuto a inadempienze o corruttele di realtà rimaste presenti negli uffici tecnici, in quelli patrimoniali, nonché nei segretari comunali. Mi sembra sia giunta l'ora che una simile intoccabilità venga rivista e che si indaghi in questo settore.

È inoltre rimasto inesplorato il rapporto tra mafia ed economia, cui accennava anche l'onorevole Napoli. Non sappiamo nulla di cosa avvenga negli istituti finanziari, sui rapporti tra istituti finanziari e Borsa e questa è una mafiosità che rimane sottotono, nascosta e che invece realizza i profitti dei mafiosi.

Il problema delle imprese: vorrei ricordare, signor Presidente, che le imprese, soprattutto nel Meridione sono quelle che poi vengono penalizzate due volte perché se un'impresa paga le tangenti nell'Italia settentrionale (non indico la regione proprio per non fare scelte), risponde solo di corruttela di tangenti. Se invece è al Sud, non solo è costretta a pagare ma per giunta rischia anche di essere coinvolta per associazione a delinquere di stampo mafioso, e questo porta anche a un depauperamento economico nelle nostre zone, depauperamento che poi coinvolge l'intera classe sociale su cui poi si innesta il meccanismo della delinquenza della mafia. Queste sono alcune considerazioni.

Un'ultima considerazione. Ho sentito dire in questo arco di tempo in cui ho fatto parte dell'Antimafia che molto spesso noi accendiamo dei riflettori: a volte mi chiedo se il riflettore non sia troppo forte e uno non ne rimanga abbagliato e rischi magari di essere accecato e non vedere al di là del cono di luce.

NOVI. Signor Presidente, condivido in massima parte la sua relazione su questi due anni di lavoro. Tuttavia, vorrei soffermarmi su alcune proposte che potrebbero prospettarsi per quest'altro anno di lavoro che ci aspetta.

Signor Presidente, in alcune regioni del Mezzogiorno vi è una questione seria, che non possiamo sottovalutare, secondo me: l'uso politico delle commissioni di accesso da parte di alcuni prefetti. Ad esempio, il prefetto di Napoli trova del tutto normale non inviare una commissione di accesso a Marano dopo che, alla sua presenza, nella sede della prefettura di Napoli, avvenne uno scontro verbale tra l'attuale sindaco di Marano e un parlamentare dei Democratici di sinistra, in cui si scambiavano vicendevolmente le accuse di avere rapporti con le famiglie di camorristi di Marano, cioè quella dei Nuvoletta e quella dei Polverini.

PRESIDENTE. È sempre Bertini il sindaco di Marano?

NOVI. Sì, è sempre lui. Non è stata inviata una commissione di accesso.

Per quanto riguarda il sindaco Bertini e le sue gesta di buon amministratore, la invito, signor Presidente, ad informarsi su quello che avviene a Marano anche relativamente agli interventi per l'edilizia residenziale, la gestione delle cooperative, il *milieu* politico di riciclati di varie famiglie camorriste che tuttora condiziona l'attività amministrativa del comune.

Lo stesso prefetto di Napoli non ha ritenuto opportuno inviare una commissione di accesso a Portici, dove noti camorristi della famiglia Vollaro hanno chiamato in causa il sindaco, l'imprenditore dell'area politica del sindaco e altri componenti dell'amministrazione per una serie di rapporti non solo per la fornitura di cocaina per i festini privati del sindaco e dei suoi assessori ma anche di rapporti imprenditoriali tra imprenditori vicini alla cosca dei Vollaro ed il Comune. Ebbene, il prefetto di Napoli non ha ritenuto di inviare una commissione di accesso a Portici. Ma io non mi meraviglio di nulla anche perché la prefettura di Napoli non ritenne di inviare una commissione di accesso a Poggio Marino, comune sciolto per infiltrazioni camorristiche, infiltrazioni che in realtà risalgono alle amministrazioni precedenti, e l'allora prefettura di Napoli trovava del tutto normale che il sindaco di Poggio Marino fosse un signore che cavalcava nel maneggio personale dei Galasso e che intratteneva rapporti con questi ultimi.

Quindi, è un discorso serio quello che dobbiamo affrontare: se i prefetti usano le commissioni di accesso e le proposte di scioglimento dei consigli comunali per un contrasto politico e per colpire un'area politica, allora stiamo arrivando ai livelli dei prefetti della malavita di memoria giolittiana e, procedendo in questo modo, consegneremo tutto il Sud alle mafie, anche perché, signor Presidente, le mafie si schierano sempre con i vincenti; non si è mai vista una mafia che si schiera con i perdenti. Di conseguenza, fin dall'Unità d'Italia, in fondo da quando Garibaldi conquistò Napoli, in realtà stiamo - e alcuni prefetti probabilmente lo fanno anche scientemente - facendo in modo che tutta l'area dell'anti-Stato che faceva riferimento ad alcune aree politiche della prima Repubblica si consolidi, per quanto riguarda il suo consenso, in quelle che attualmente sono le aree politiche vincenti. Questo è il risultato della politica di alcuni prefetti nel Mezzogiorno.

Per quanto poi riguarda, signor Presidente, i rapporti mafia-appalti-politica, ritengo che questa Commissione dovrebbe approfondire il lavoro investigativo non solo del Ros ma anche della Guardia di finanza e dovrebbe farlo partendo dalla memoria storica consolidata, ma nello stesso tempo facendo riferimento anche a quanto tuttora sta avvenendo nelle regioni del Mezzogiorno.

Vi è poi un altro punto da affrontare: la presenza delle mafie balcaniche. Noi abbiamo riscontrato delle tracce piuttosto allarmanti e serie nelle audizioni svolte in Puglia, ma la situazione sta sfuggendo di mano. Sappiamo che nel Kosovo il nucleo duro dell'UCK, l'organizzazione della guerriglia indipendentista, è formato da *ex* narcotrafficienti e che l'UCK si finanzia con i proventi derivanti dal traffico di droga e di ar-

mi. Sappiamo anche che, nonostante le dichiarate intenzioni di ripristino della legalità, l'attuale Governo montenegrino è strettamente legato alle mafie della sacra corona unita nonché della camorra napoletana. Noi sappiamo che in realtà – non è un mistero – anche in Albania è la stessa cosa, e basti pensare a quanto sta avvenendo a Valona e al mafioso Zani riapparso a Valona. Inoltre, come lei ricorda, signor Presidente, il livello di inquinamento lì era tale che quando l'allora presidente del Consiglio Prodi si recò a Valona la sua scorta armata era formata dai miliziani dei gruppi mafiosi.

Ritengo pertanto che dobbiamo fare un discorso serio, anche perché nei Balcani stiamo assistendo in un certo senso alla creazione di veri e propri Stati mafiosi, di vere e proprie «Tortughe», di vere e proprie fonti di inquinamento criminale che godono di una sostanziale impunità totale da parte degli stessi Governi e degli stessi ministri della giustizia e dell'interno di quei paesi.

Inoltre, signor Presidente, dobbiamo affrontare – e questo è strettamente collegato con il fenomeno che si va creando dell'egemonia delle mafie balcaniche – il discorso delle aree non interessate da fenomeni mafiosi, che in realtà stanno diventando aree più che interessate da tali fenomeni.

Basta riflettere su quanto sta avvenendo nel Basso Lazio, sugli stessi cambiamenti di proprietà immobiliare, e non solo immobiliare; basta pensare ad esempio al rafforzarsi di quelli che erano i tradizionali insediamenti della 'ndrangheta e della mafia in Toscana e in Emilia Romagna, in Veneto e in Lombardia. Nello stesso tempo, signor Presidente, ritengo che la Commissione antimafia dovrebbe interrogarsi anche sui lunghi silenzi che abbiamo registrato nel corso delle nostre audizioni in Sicilia, soprattutto a Trapani e Palermo, che hanno accompagnato gli interrogativi posti da alcuni componenti di questa Commissione a magistrati delle procure, soprattutto di Palermo.

Signor Presidente, spero che avrà il tempo di leggere i resoconti di quelle audizioni. Secondo me, è inconcepibile ed intollerabile che magistrati, procuratori aggiunti della procura di Palermo, di fronte a precise e documentate domande poste da componenti della Commissione antimafia sulle collusioni pregresse fra politica, mafia e grande imprenditoria, siano rimasti silenziosi.

Ritengo che un magistrato non possa rimanere silenzioso e, soprattutto, non possa assumere un atteggiamento di fastidio di fronte a questioni serie come quelle poste da lavori investigativi veramente monumentali, lavori che, sostanzialmente, i magistrati stessi ignorano o fanno finta di ignorare nel corso delle audizioni che la Commissione antimafia svolge.

Questo atteggiamento è stato tenuto sia dai magistrati della Procura di Palermo che da quelli della Procura di Trapani nel corso delle audizioni svolte in quelle sedi. Nel sopralluogo effettuato a Trapani si tentò anche di suscitare alcuni interrogativi e dubbi su un membro del Parlamento, interrogativi e dubbi che, signor Presidente, come lei ben ricorderà, furono sedati da precise domande poste da alcuni componenti della Commissione antimafia.

A me sembra quantomeno strano che lo stesso magistrato sia portatore di una grande loquacità inquirente su episodi inesistenti e poi non ritenga di pronunciare una sola parola su interrogativi seri come quelli relativi alla mafia, agli appalti e alle grandi imprese in Sicilia.

MANCUSO. Li abbiamo male abituati.

NOVI. Se alcuni pezzi della magistratura siciliana manterranno questo atteggiamento, in qualità di componente della Commissione antimafia, proporrò nuovamente la questione in termini seri e drammatici nel corso delle audizioni. È infatti un atteggiamento che non può più essere tollerato.

Vorrei ora riferirmi alla vicenda di Gioia Tauro il cui modello di sviluppo era programmato da una sorta di combinato imprenditoriale-mafioso. Ritengo necessario istituire un vero e proprio comitato che si occupi di tale questione. Gioia Tauro, infatti, doveva rappresentare una formula e un modello di sviluppo da proporre a tutto il Sud e se quello è il modello da proporre, allora, sostanzialmente, per il Mezzogiorno d'Italia ci troviamo ad operare una scelta balcanica, cioè una scelta di aree gestite dal potere politico, dall'imprenditoria collusa e dalle mafie. Scelte di questo tipo possono creare anche fasi di apparente benessere; basti considerare tutte le risorse finanziarie disponibili in regioni come il Kosovo, la Macedonia e lo stesso Montenegro per capire che quel tipo di sviluppo può anche determinare un apparente benessere, salvo poi creare spaventose crisi nel sistema produttivo.

Signor Presidente, è poi necessario analizzare un altro fenomeno, quello del rapporto tra terrorismo, che mi auguro non riprenda in virulenza, e crimine organizzato. Il *commando* che ha assassinato il professor D'Antona - a quanto pare - ha utilizzato come base logistica due furgoni rubati in aree di Roma controllate da alcune cosche criminali romane. Chi ha un minimo di competenza e conosce le modalità con cui i criminali gestiscono il controllo del territorio sa che in un'area in cui è presente una cosca non è possibile rubare furgoni o macchine senza l'autorizzazione o una sorta di tolleranza da parte della cosca stessa.

Signor Presidente, in qualità di membri della Commissione antimafia dobbiamo porci un serio dubbio. In questo momento il terrorismo potrebbe fare comodo al crimine organizzato perché la pressione esercitata dallo Stato su quest'ultimo possa essere alleggerita.

È chiaro che nel momento in cui in Italia si registra una ripresa del terrorismo, uomini e mezzi verranno dirottati dal fronte della lotta al crimine organizzato ad un altro. Pertanto, il crimine organizzato potrebbe essere incentivato a fornire un sostegno logistico, e non solo, al nuovo terrorismo per alleggerire la pressione dello Stato.

Signor Presidente, per questo motivo la Commissione antimafia deve lavorare molto anche su questo aspetto.

Vorrei, inoltre, esaminare anche un altro argomento, quello della società criminale nel Mezzogiorno. Signor Presidente, in realtà, come lei sa, il «turbocapitalismo» porta con sé forme di marginalità che poi infittiscono il numero delle persone dedite alla microcriminalità. Negli Stati

Uniti nell'arco di cinque o sei anni si è passati da un milione e 400.000 detenuti a due milioni e altri due milioni di statunitensi sono agli arresti domiciliari o sono sottoposti ad altre forme di controllo da parte delle forze dell'ordine.

Se nel Mezzogiorno non si interviene con una presenza seria dello Stato, uno Stato che avanzi una proposta di *welfare* non assistenziale, in quel territorio l'unico *welfare* che continuerà ad esistere sarà quello del crimine organizzato. In alcune aree di Palermo, di Catania, di Reggio Calabria, di Napoli e della stessa Bari le prestazioni dello Stato sociale sono fornite dal crimine organizzato.

Inoltre, a Napoli i livelli di retribuzione stanno decrescendo anche per l'economia criminale. Un fiancheggiatore di una cosca camorrista percepisce 250.000 lire di compenso settimanale ed un fiancheggiatore armato, che può essere convocato anche per un'azione di omicidio, percepisce 400.000 lire a settimana, mentre i *killer* percepiscono ancora un salario di quattro o cinque milioni mensili e possono conservare il loro *status* sociale. Nel Mezzogiorno siamo arrivati a questo. In alcune aree della città di Napoli lo Stato, sostanzialmente, non esiste più.

Signor Presidente, lei ricorderà che sia in Aula del Senato che in Commissione antimafia ho parlato ossessivamente della vicenda emblematica di Pizzigno, di quando lo Stato ha esibito la sua forza per 24 ore e si è presentato in quella città con auto blindate e con centinaia di poliziotti e carabinieri. Oggi, dopo un anno e mezzo, i giornali ammettono che a Pizzigno è ritornato l'ordine camorrista, al punto che le persone cui sono stati assegnati gli alloggi requisiti ai camorristi si rifiutano di occuparli perché non intendono sottostare alle minacce e alle violenze dei *clan* criminali. Pertanto, un quartiere che sarebbe stato bonificato dalla polizia e dai carabinieri con grande dispiego di forze nel settembre 1997 è ritornato ad essere controllato dalle cosche criminali. Questo non viene riferito dal senatore Novi che, come è notorio, è un malpensante, ma dai giornali napoletani appena 48 ore fa.

Ciò significa che in queste aree del Mezzogiorno il crimine organizzato sta assumendo, sotto nuove forme, il controllo del territorio e lo sta facendo con una potenza criminale e con una durezza che ricorda un po' quella della fine degli anni '70 e dell'inizio degli anni '80. La stessa cosa si sta verificando anche in provincia di Salerno, mentre per quanto riguarda il casertano, il litorale Domizio continua ad essere controllato dalle mafie extracomunitarie. Per quanto riguarda l'Agro aversano siamo arrivati al punto che le compagnie di assicurazione non vogliono assicurare nessuna automobile di alcune zone dell'Agro aversano, perché ritengono si tratti di un territorio in cui la legalità non esiste, e così di seguito.

Signor Presidente, da parte di alcune aree vi è un preciso progetto, che è quello di criminalizzare l'opposizione sociale nel Mezzogiorno per fare poi il gioco delle cosche mafiose. Infatti, signor Presidente, sia chiaro che il camorrista vero, quello che si guadagna il salario criminale girando con la pistola in tasca, certamente non scende in piazza per chiedere lavoro; il camorrista vero fa altre cose, perché egli in realtà il salario lo percepisce con il traffico di droga, il lotto clandestino e

l'estorsione. Questo è il lavoro del camorrista di basso livello, mentre il camorrista di alto livello certamente non scende in piazza.

In realtà, vi sono stati fenomeni di infiltrazione della camorra a Napoli per quanto riguarda le lotte per il lavoro; sono fenomeni che riguardano soprattutto un periodo storico che va dal 1975-76 al 1982-83. In realtà, esponenti di quel fenomeno sedevano e siedono - al limite - tuttora in Parlamento ed hanno ottenuto il consenso delle cooperative di ex detenuti, ma devo dire che in questa fase la camorra sta seguendo altre forme di insediamento a Napoli, anche perché la vigilanza su questi tipi di opposizione marginale - quella cioè esercitata sia dalla questura, sia dai carabinieri che dai Servizi - è tale che sostanzialmente c'è poco da fare. Semmai in quel mondo si vanno moltiplicando le presenze di truffatori, masnadieri e imbroglioni, cioè gente che vende il posto in una cooperativa sociale a partire dalle 500.000 lire fino ad 1 milione di lire; ci troviamo di fronte al classico «paccotto» napoletano, anche perché poi nessuno dei ragazzi disperati e in buona fede che versa queste somme ha finora ottenuto un posto di lavoro stabile e sicuro come sarebbe loro aspirazione.

Signor Presidente, ritengo che dobbiamo assolutamente indirizzare il nostro lavoro sui rischi di inquinamento delle aree che formalmente non sono interessate al fenomeno mafioso; dobbiamo interrogarci seriamente sul ruolo delle mafie balcaniche, sul ruolo delle camorre extracomunitarie, sull'uso distorto e politico delle commissioni d'accesso di alcuni prefetti neogiulittiani, sul «modello Gioia Tauro», e dobbiamo anche interrogarci sui lunghi silenzi di una parte della magistratura siciliana e sulle collusioni reali tra grande impresa - e non a caso uso tale dizione - mafia, cooperative e crimine organizzato.

PARDINI. Signor Presidente, non è semplice prendere la parola dopo l'esposizione del collega Novi, il quale ha toccato praticamente tutti i punti dello scibile dal punto di vista delle possibili potenzialità per i prossimi venti anni della Commissione parlamentare antimafia.

NOVI. Non mi pare, anche perché, a proposito delle commissioni d'accesso, basterebbe convocare i prefetti!

PARDINI. Vorrei concentrare la mia attenzione su pochi punti della relazione svolta dal Presidente, che condivido pienamente. A me pare che in particolare due punti di tale relazione siano estremamente significativi e debbano per certi versi costituire la linea conduttrice dell'attività della nostra Commissione in questa seconda parte della legislatura.

In primo luogo, vi è l'attività di indagine nei confronti di quella che, più in generale, chiamerei l'economia mafiosa e quindi tutto quanto attiene alla grande stagione degli appalti iniziata nel nostro paese, che, se da una parte costituiscono un grande stimolo economico all'imprenditorialità e all'occupazione, dall'altra naturalmente possono costituire un elemento di debolezza e un punto d'attacco della criminalità organizzata. Quindi, da una parte gli appalti, ma dall'altra parte vi è anche l'utilizzo - come aveva bene messo in rilievo il Presidente nella sua relazio-

ne introduttiva – di tutto quanto riguarda il riciclaggio del denaro che costituisce il provento di eventuali attività criminali. Quindi, deve essere rivolta un'attenzione particolare a quelle zone dove il riciclaggio è più facile, più frequente e probabilmente più occulto, cioè a quelle zone che abbiamo chiamato fin dall'inizio «non tradizionalmente mafiose» ma che costituiscono un punto d'attacco importante.

Ritengo che da questo punto di vista sia quindi estremamente importante questa sottolineatura fatta e l'attività che dovrà intraprendere il Comitato per le zone non particolarmente mafiose. Non a caso – e il Presidente lo ha ricordato oggi – in talune zone non tradizionalmente mafiose rientra la Basilicata, che oggi è estremamente «calda» e che costituisce (come recenti dati comparsi sulla stampa hanno dimostrato) forse il momento di maggior impulso e sviluppo economico del nostro paese. Oggi la Basilicata costituisce, dal punto di vista dell'imprenditorialità e dell'aumento dell'attività economica, il punto più alto non solo del Sud ma anche del Nord, dimostrando per la prima volta nel nostro paese un'inversione di tendenza rispetto allo sviluppo economico fino adesso solo ed esclusivamente concentrato al Nord.

Quindi, accendere da una parte un riflettore sulla produzione del denaro mafioso – e quindi sugli appalti e sulla possibile interferenza in questo settore – e dall'altra uno sull'utilizzo del denaro sarebbero fatti estremamente importanti.

Ma oltre alla Basilicata e a tutta quella zona del Nord che più tradizionalmente costituisce punto d'attacco del riciclaggio del denaro, mi domando se la Commissione in generale e se questo Comitato in particolare non dovranno anche accendere – come usiamo dire noi in questa sede – un riflettore su un altro fenomeno estremamente importante e per certi versi attraente per la criminalità organizzata: il Giubileo. Ritengo importante considerare che quanto a Roma in previsione del Giubileo si muoverà in termini economici potrà costituire un elemento estremamente attraente per la criminalità organizzata. Sugli organi di stampa sono già apparsi articoli e sicuramente da parte del Comitato per il Giubileo e della procura della Repubblica vi è un'attenzione particolare su questo aspetto; però, ritengo che la Commissione parlamentare antimafia debba porre a sua volta, quanto meno in termini di raccordo e di conoscenza, attraverso un'attività del Comitato per le zone non tradizionalmente mafiose, anche una sua attenzione particolare sul Giubileo, perché un avvenimento di questa portata, con la massa di denaro che muove, sarebbe illusorio pensarlo del tutto esente, anche se le finalità spirituali del Giubileo lo potrebbero far ritenere tale; purtroppo, le cose terrene, a differenza delle cose celesti, sono spesso assoggettate alle regole della criminalità organizzata.

Quindi, è fondamentale che nei prossimi due anni della legislatura e dell'attività della nostra Commissione ci si occupi attentamente del capitolo economia mafiosa per quanto riguarda gli appalti e il riciclaggio del denaro. A questo si collega evidentemente un altro aspetto, di cui già abbiamo parlato ripetutamente e che – a mio avviso – è estremamente importante per la valenza sociale che riveste e per il segnale che rivolge al paese: il sequestro e la confisca dei beni. Noi dobbiamo sti-

molare gli organi inquirenti, la magistratura affinché questa legge venga applicata con maggiore attenzione; giustamente – condivido quanto affermato dal Presidente – è necessaria una maggiore attenzione nella formulazione dei sequestri di beni che spesso non arrivano alla confisca proprio perché forse le formulazioni stesse con cui vengono proposti sono lacunose. Ciò è maggiormente frequente laddove vi è minore abitudine ad affrontare questi temi.

Faccio un esempio per tutti: in Sardegna si è verificato un solo caso di sequestro di beni seguito quasi immediatamente da un dissequestro; non è stata eseguita la confisca perché il tribunale ha giudicato inadeguato il meccanismo del sequestro. Pertanto, è estremamente importante un'attenzione particolare da parte della Commissione antimafia al fine di stimolare tale settore.

Vorrei, infine, fare una piccola notazione tecnica sull'operatività della Commissione antimafia e credo di ricordare che il Presidente abbia già toccato questo tema. Il Presidente – lo ringrazio per questo – ha dimostrato apprezzamento nella sua relazione per l'attività del Comitato sui sequestri di persona, che aveva come sua caratteristica – i colleghi che hanno lavorato con me lo ricorderanno – la sua snellezza; aveva la sua forza nella capacità di agire e di muoversi rapidamente. Questa dovrebbe essere la connotazione del lavoro futuro dei Comitati, ma anche della Commissione.

In questo senso rinnovo l'invito, che avevo già fatto in precedenza ma che voglio ribadire, ad una forma di autoregolamentazione dei Gruppi. Non solo i Capigruppo, ma tutti i colleghi componenti la Commissione dovrebbero porsi il problema della attività di indagine della Commissione nel *plenum*. Come il Presidente sa, ho disertato volutamente, per scelta, alcune delle ultime missioni della Commissione, in quanto ritengo che l'eccesso di presenza dei parlamentari produca una riduzione dell'efficacia dell'azione stessa della Commissione. Tenuto conto che mi sento perfettamente rappresentato dai colleghi del mio Gruppo quando questi sono presenti, ritengo che una forma di autoregolamentazione che passi attraverso regole chiare (rotazione della partecipazione dei componenti, una forma di regolamentazione da parte dei colleghi eletti nelle zone su cui si sta compiendo un'indagine) possa costituire un ulteriore rafforzamento dell'attività della Commissione.

Il mio ultimo rilievo è in realtà una preghiera che rivolgo pubblicamente al Presidente. Poiché abbiamo chiuso i lavori del Comitato sui sequestri di persona con delle proposte e sappiamo che è solo iniziata la discussione del disegno di legge di revisione delle norme sui sequestri di persona, chiedo al Presidente e alla Commissione di intervenire autorevolmente presso la Commissione giustizia della Camera per fare in modo che l'*iter* di questo provvedimento proceda. Già un anno fa abbiamo sottolineato che è meglio legiferare fuori dalle situazioni di emergenza, per cui non vorrei fossimo costretti, come al solito, a recriminare su quanto non si è fatto.

SCOZZARI. Condivido integralmente la relazione del presidente Del Turco, quindi con il mio intervento intendo solo evidenziare qual-



che punto che ritengo opportuno valorizzare in questa seconda sessione di lavoro della Commissione antimafia.

La prima questione, che mi pare sia avvertita da tutti, è quella di concludere le relazioni aperte, sostanzialmente dare significato concreto al nostro lavoro.

La seconda questione riguarda i Comitati. Questi sono più funzionali perché sono più snelli, si muovono meglio, sono più incisivi e riescono sostanzialmente ad avere un contatto più diretto ed immediato con la realtà laddove si recano e laddove si muovono. È stato citato quello di Favara come un esempio brillante e concreto. A mio avviso, questa è la strada da seguire, ma voglio fare un piccolo appunto: il I Comitato mi pare sia oberato di incarichi e di deleghe, per cui sarebbe opportuno renderlo più funzionale e più mirato.

La vicenda sugli appalti è la terza questione che voglio sottolineare. Si tratta di una vicenda attinente, appunto, al I Comitato e che deve essere più concreta. Per fare un esempio: in Sicilia tanti sindaci sono sottoposti al continuo ricatto di imprenditori mafiosi poiché non riescono ad affrancarsi da questi e perché ormai i lavori pubblici grandi sono molto pochi. In quelle zone la mafia tenta di organizzarsi, forma i comitati, truca le gare, cerca di mettersi in relazione anche con il contatto diretto dei funzionari dell'ufficio tecnico. In questo contesto è secondo me importante che il Comitato che si occuperà della vicenda degli appalti possa effettuare una piccola verifica, cioè si possano creare le condizioni per il cosiddetto osservatorio sui lavori pubblici, che non è altro che un contratto – perché nessuna legge lo codifica – che interviene tra la prefettura e gli enti locali, o meglio le stazioni appaltanti, quanto meno per funzionare come un deterrente. Infatti, il vero grande scopo dell'osservatorio è quello deterrente, perché per il resto l'unica arma che rimane è quella del prefetto di fare l'accesso e di bloccare un po' l'attività. In merito sottolineo e segnalo alla Commissione che in Sicilia esiste una legge regionale, in gran parte inattuata, che prevede la centralizzazione delle stazioni appaltanti.

La quarta questione riguarda i comuni sciolti per mafia. Sono d'accordo sul fatto che è necessario regolamentare questa materia, bisogna codificarla in modo ancora più puntuale, perché l'infamia dello scioglimento per mafia è molto forte; deve essere regolamentato da una legge che possa definirne i confini e che possa, in un certo senso, dare certezza ai cittadini che lo scioglimento per mafia non faccia ritrovare gli stessi burocrati, i quali in fondo sono la *manus* dei politici che sono stati mandati a casa. Da qui l'esigenza di modificare alcune parti, di verificare, di monitorare e di capire cosa avviene realmente in questi casi.

L'ultima questione attiene al testo unico sulle leggi antimafia. Questo è uno sforzo, un lavoro che un Comitato sulla legislazione può permettersi; costerà un po' di fatica, ma in fondo è una di quelle realizzazioni concrete che la nostra Commissione potrebbe portare a conclusione prima della fine della legislatura.

FIGURELLI. Sono d'accordo sulla audizione del Ministro dell'interno poc'anzi proposta dal Presidente, ma ritengo che l'oggetto non

possa essere solo quello dei testimoni di giustizia, dei collaboranti e delle disfunzioni giustamente messe in luce dal Presidente. A mio avviso, si tratta di un'audizione da preparare per fare il punto della situazione, anche per quanto attiene la dislocazione delle forze nel contrasto, e per verificare l'evoluzione, gli sviluppi e l'attuazione del cosiddetto progetto della sicurezza nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda la questione Brindisi, accennata dal Presidente, ritengo che non ci debba essere da parte nostra alcuna interferenza nel processo, come in generale in qualsiasi altro processo. Penso che si debba valutare l'opportunità di acquisire degli elementi anche in base a quanto è risultato dall'audizione dei questori e dei prefetti di Brindisi dell'ultimo decennio e dal questore Forleo, o comunque chiedere della documentazione. Tutto ciò prima di discutere la relazione che ci ha annunciato il Presidente.

L'onorevole Napoli ha fatto riferimento a Messina: ho ascoltato con attenzione il suo intervento e voglio dire qui che la Commissione antimafia ha acquisito, molto recentemente, la relazione che il Ministero di grazia e giustizia ha fatto sulla base delle ispezioni svoltesi, l'anno scorso, a Messina.

Si tratta di quasi 4000 fogli, cioè di una documentazione impressionante. Io credo che questo materiale sarà molto utile per continuare ad esaminare, sulla base di dati di fatto, quanto ha proposto l'onorevole Napoli.

Io non ho avuto l'impressione di una proposta di vessazione, ma semplicemente di una segnalazione di una preoccupazione a che, complessivamente, nell'assetto e negli orientamenti degli uffici giudiziari, non si torni indietro rispetto alla situazione grave che abbiamo trovato e che la stessa relazione del Ministero di grazia e giustizia sembra confermare con un'ampia documentazione.

Per quanto riguarda la relazione, che condivido, del Presidente e l'aggiornamento del programma, vorrei esprimere solo qualche breve annotazione.

In riferimento al patrimonio mafioso il Presidente ci ha invitato a non guardare a un solo elemento del divario tra sequestri e confisci, ma a quanto non funziona nella procedura di sequestro, fino al punto di comprometterne il buon esito e di vanificare la confisca. Io credo che, a questa annotazione molto giusta, si debba aggiungere un più generale punto interrogativo.

Le indagini patrimoniali si fanno: la loro qualità è all'altezza delle stime delle ricchezze mafiose che si leggono? Delle cifre di cui ogni tanto si valuta il fatturato o l'investimento delle organizzazioni criminali? Non è grandissima la ricchezza nascosta alle indagini patrimoniali? Quante forze si possono recuperare da occupazioni burocratiche, assai meno produttive, per destinarle allo svolgimento di questo tipo di lavoro, nell'ambito dell'utilizzazione delle forze di contrasto? A queste domande sullo svolgimento delle indagini patrimoniali (se si fanno o meno adeguatamente) non credo si possa dare una risposta positiva. Oggi i giornali parlano di un povero disoccupato senza reddito, non proprio nullatenente, perché un tetto, anche se non ereditato, lo aveva: come

mai leggendo questo servizio sui giornali, ci si deve domandare se questo tetto è stato apprezzato solo adesso «in quel ramo del lago di Como»?

E come mai solo ora, per caso, per la cosiddetta ricerca a campione, si è scoperto che cosa vi era sotto? È stato persino rinvenuto un *caveau* e sono stati scoperti quadri di Caravaggio, Goya, forse Raffaello: insomma un intero museo. Di poveracci così, assolutamente ignoti all'erario, la mafia, ai suoi diversi livelli ed in maniera diffusa, ne ha parecchi: anche Ciancimino era nullatenente.

Mi sembra che tutto questo sia una conferma della fondatezza di alcune pubbliche battute del ministro Vincenzo Visco sull'inutilità (la parola è quella che egli stesso ha utilizzato) dell'esercito, qual esso è attualmente, dei 130 mila del Ministero delle finanze.

Da un'analisi attenta e da una esperienza fisica della vita di tanti paesi e quartieri particolarmente segnati, anche militarmente, dalla presenza mafiosa, si ha la sensazione – ribadisco – addirittura fisica (perché ce ne sono i simboli anche ostentati) di ricchezze improvvise non toccate e che si lasciano addirittura ingrandire.

Quindi, noi dobbiamo concentrare la nostra attenzione non solo sulle operazioni sospette (e noi facciamo riferimento all'omissione della segnalazione di esse) che sono molto frequenti e diffuse negli istituti bancari, ma anche sui patrimoni sospetti dei quali i proprietari, i detentori non sanno dire come siano stati accumulati e da quale cielo siano caduti: dobbiamo scombinare il nostro conoscere, il nostro fare.

Più in generale, sull'economia, il presidente Del Turco, nella sua esposizione, ha indicato alcune cifre sui flussi di denaro, sugli investimenti per la tratta autostradale Salerno-Reggio Calabria, sui residui passivi della regione siciliana e su Bagnoli. Io credo che siano esempi molto utili, assolutamente significativi per un intervento di conoscenza e di controllo e per l'elaborazione di proposte da parte della Commissione antimafia, al fine di prevenire e impedire che la mafia vi metta le mani sopra, facendone occasione non solo di accumulazione e di redistribuzione di capitale, ma anche di organizzazione del proprio controllo sul territorio.

Tuttavia, vorrei fare un'osservazione, o meglio una proposta, per tradurre in scelte di calendario e in organizzazione del lavoro la priorità programmatica, sulla quale conveniamo, di conoscere e prevenire il pericolo di intercettazioni mafiose dei nuovi investimenti pubblici.

Dobbiamo andare oltre i dati e gli esempi proposti dal Presidente e oltre il quadro generale che egli ha giustamente sottolineato in base al quale si deve richiedere immediatamente a tutte le stazioni appaltanti la situazione degli appalti.

Allora, propongo che si guardi al programma di sviluppo del Mezzogiorno relativo al periodo 2000-2006, per il quale è stato già predisposto un rapporto sugli orientamenti da seguire, in base ad una delibera del CIPE del 2 dicembre 1998.

È importante guardare all'elaborazione del Comitato nazionale per i fondi strutturali comunitari e ai rapporti interinali redatti entro il 15 maggio, cioè adesso, dalle amministrazioni centrali e dalle Regioni, an-

che in rapporto di partenariato con le autonomie locali e le parti economiche e sociali.

Questi orientamenti non sono definiti una volta per tutte, perché devono essere sottoposti all'approvazione del CIPE e, ancor prima, alla Conferenza Stato-Regioni e alla Conferenza unificata. Ci si sta disponendo alla preparazione, entro l'estate, di questo programma di sviluppo del Mezzogiorno e dei programmi operativi da sottoporre alla Commissione europea.

Ebbene, io credo che (faccio l'elenco schematico) i grandi complementamenti delle opere incompiute, la metanizzazione, i patti territoriali (e non mi riferisco solo a quelli per il Mezzogiorno ma penso anche al Comitato che si propone di confermare e di sviluppare - come ha specificato il Presidente nella sua relazione - il lavoro sulle aree non tradizionali) che investono queste aree, in particolare i contratti di area, i distretti industriali e la nuova agenzia per lo sviluppo, dovrebbero seguire una rotta completamente diversa rispetto ai vecchi strumenti utilizzati con la Cassa per il Mezzogiorno ed il lavoro del Dipartimento per la questione dello sviluppo del Ministero del Tesoro diretto dal dottor Barca. Io credo che questi documenti, che tutte le elaborazioni e i dati anche quantitativi degli investimenti che corrispondono all'elenco che ho indicato e il programma di sviluppo per il Mezzogiorno debbano essere da noi considerati, da subito, come un primo indice sul quale costruire il nostro itinerario e la selezione dei dati da ricercare e dei problemi da affrontare.

Dobbiamo leggere questi documenti avendo fortemente in mente Gioia Tauro come modello e la questione gravissima dei due *master-plan*, quello del Governo e quello della 'ndrangheta, la questione drammatica del come l'uno abbia potuto contraddire e svuotare in parte l'altro, per gli esempi che abbiamo già ricevuto nelle audizioni di questa Commissione in quella sede e qui a Palazzo San Macuto soprattutto ad opera di un'istituzione qual è il Consorzio per l'area dello sviluppo industriale.

Io credo che nel nostro lavoro sull'economia dobbiamo guardare con attenzione ai movimenti bancari e alle fusioni, nonché - dal momento che ho citato Gioia Tauro - al fatto che (abbiamo avuto recentemente uno schema dalla Banca d'Italia in Commissione antimafia) la Banca d'Italia, su trentasette istituti di credito in Calabria sottoposti alla sua vigilanza, ha dovuto compiere ben ventisette ispezioni. Dobbiamo esaminare attentamente questo aspetto.

Inoltre, per quanto riguarda le istituzioni e innanzi tutto i comuni, nel confermare la scelta di fondo che il Presidente ci propose già prima e che si è perseguita con molte iniziative - la scelta, cioè, di istituire uno sportello per le autonomie locali -, ritengo che dobbiamo affrontare molto seriamente le questioni poste dalle misure di scioglimento per mafia, anche con l'elaborazione di revisioni normative. In altre parole, dobbiamo chiederci come hanno funzionato o devono funzionare i commissariamenti e quali siano le regole del «dopo», se si possa mai concepire che i nuovi sindaci che vengono eletti dopo il periodo dello scioglimento debbano trovarsi più disarmati dei commissari che sono stati no-

minati per reggere l'amministrazione comunale sciolta. Qui il grave problema non affrontato e irrisolto è quello degli uffici tecnici e degli apparati amministrativi, su cui dobbiamo indirizzare molta attenzione.

Per quanto riguarda il metodo, che è un aspetto strettamente collegato con il programma, a mio avviso (lo cito come esempio generale) dobbiamo colmare la lacuna di non aver avuto, in tutte le iniziative fino ad ora adottate, un programma della nostra indagine sugli appalti. Il Presidente, nella sua relazione, ha opportunamente fatto un ragionamento a proposito dell'appalto ANAS Catania-Caltagirone e del nostro lavoro, su un appalto che, se non ricordo male, è di cinque volte più piccolo. Siccome io condivido molto il riferimento che il Presidente ha fatto ad una guardia nazionale degli appalti, e dal momento che si pone il problema di uno strumento operativo di monitoraggio, francamente ritengo sia grave che oggi noi manchiamo (parlo non di noi Commissione antimafia, ma dello Stato) di questo assemblaggio: un computer, un programma di informatizzazione dei dati e per controlli incrociati - sottolineo questo punto -, cioè una scheda dei dati che l'impresa, grazie alle autocertificazioni, possa fornire in tempo reale al momento della partecipazione, in quello dell'aggiudicazione e - si può vedere - in un momento successivo, pena la decadenza dall'appalto e altre sanzioni definitive (tipo la radiazione) che si possono studiare.

Noi abbiamo bisogno di uno strumento operativo, ma per costruirlo, per proporlo e per sollecitarlo possiamo, sulla base dei dati che in parte sono contenuti nei documenti che ho citato all'inizio e soprattutto nell'elenco dei completamenti delle opere pubbliche, stabilire anche una scala di richieste e una priorità di lettura e di incrocio dei dati per produrre proposte positive ma anche per garantire la prevenzione di sciagure. Valga per tutti un esempio: il voto unanime dell'Assemblea di Palazzo Madama con cui è stata approvata una mozione della maggioranza e mozioni convergenti dell'opposizione per impedire la realizzazione del grande affare del supercarcere di Favignana, non solo perché opera dannosa e assolutamente in contrasto con le vocazioni e con le potenzialità economiche del luogo, ma perché opera inquinata ed inquinante, secondo le prove che queste mozioni avevano fornito.

Io credo che se andiamo a scavare nel campo dell'edilizia statale possiamo trovare altri di questi esempi, che vanno prevenuti e combattuti con rigore, ma ritengo che dobbiamo operare una selezione, che possiamo appunto attingere dai documenti che ho proposto alla vostra attenzione e che vanno considerati anche partendo da una domanda. Siccome si tratta di grandi completamenti di opere per alcune migliaia di miliardi, dobbiamo assumere fino in fondo e in concreto la lezione della storia, la quale ci insegna che le opere pubbliche non sempre sono utili: spesso sono poco utili, inutili o addirittura dannose.

Il primo problema che si pone quando si deve decidere sul completamento di un'opera è quindi questa verifica a monte, che non sempre viene svolta e che noi dobbiamo verificare sia effettuata perché ciò può costituire un canale di continuità e di riproduzione delle organizzazioni mafiose e della criminalità organizzata.

ACIERNO. Signor Presidente, sicuramente la proposta di lavoro che lei ha formulato è apprezzabile. Io, non essendo stato componente di questa Commissione nel biennio precedente, non esprimerò dei giudizi su quanto è stato svolto; prenderò atto delle relazioni che i vari Comitati ci proporranno a chiusura della loro opera per valutare il lavoro del passato.

Vorrei tentare di dare un contributo invece per quanto riguarda il futuro del nostro lavoro e di questa Commissione, partendo da un principio. Secondo me dobbiamo rafforzare e distinguere fundamentalmente due momenti. Il primo è il momento contingente. Un esempio per tutti è quello della Basilicata, di cui il Presidente ci ha parlato oggi, che sicuramente va affrontato perché comunque lo Stato, riguardo alla lotta alla criminalità organizzata, deve sempre assicurare la propria presenza nel migliore dei modi. C'è poi un lavoro *a latere* ancora più importante perché la verità è che la mafia, la camorra, la 'ndrangheta (comunque la vogliamo chiamare) è, lo sappiamo tutti bene, un fenomeno sociale che si rifà a vicende che ormai fanno parte della storia del nostro paese ma che sono ancora oggi fortemente radicate nel DNA delle persone.

Quando parliamo di usura, secondo me, dobbiamo cominciare con grande coraggio e con presa di coscienza non a guardare solo al momento delinquenziale (al proponente l'usura), ma anche al perché l'usuraio può operare e alle condizioni che determinano il mercato di tale attività. Faccio un riferimento immediato. Conosco molto bene la situazione siciliana, essendo nato e svolgendo l'attività di imprenditore in Sicilia. L'usura nasce fundamentalmente a causa del sistema bancario siciliano, che ne ha creato le condizioni. In quella regione il costo del denaro è stato sempre superiore di 3-4 punti percentuali rispetto alla media nazionale. Questo ha fatto sì che nel tempo l'impresa che utilizzava in maniera sana e corretta il denaro delle banche, come fanno tutte le imprese del mondo, accumulando quel costo in più rispetto alla sua capacità di impresa, abbia visto nascere un debito. Una volta consolidatosi questo, lo stesso sistema bancario metteva l'impresa nelle condizioni di non poter più operare secondo il canale sano e legale, portandola a rivolgersi a quello parallelo. Quindi, bisogna intervenire nei confronti delle organizzazioni criminali, ma anche sulle istituzioni legali che spesso e volentieri creano tali situazioni.

Lo stesso discorso vale per il problema degli appalti pubblici. Sono sempre stato uno strenuo difensore dell'autonomia siciliana, che ritengo ancor oggi carta fondante della storia della nostra terra, ma bisogna avere il coraggio di operare delle scelte. Fino a quando la mafia continuerà a vivere anche attraverso i soldi degli appalti pubblici e la Sicilia avrà in materia di appalti pubblici l'autonomia legislativa, non potremo fare nulla. Qualsiasi bellissima legge sui lavori pubblici verrà varata dal Parlamento nazionale, ci sarà sempre un Parlamento regionale siciliano con ampia libertà di legiferare in maniera diversa. D'accordo per le indagini e per le ricerche, ma basterebbero regole semplicissime per l'attivazione degli appalti pubblici. Ricordo un episodio risalente al periodo dei mondiali italiani di calcio del 1990. Occorreva costruire a Palermo un nuovo stadio. Il relativo appalto si sarebbe potuto indire nei tempi tradizionali,

invece avvenne tutto all'ultimo momento, ricorrendo ad una licitazione privata per urgenza. Quell'appalto fu vinto da un'impresa che fino a sei mesi prima si era occupata di traslochi e che improvvisamente si era trasformata in impresa edile. Ci vuole poco: il pubblico, lo Stato, le istituzioni e gli enti locali devono dare il primo segnale di presa di coscienza dato che, credo di averlo detto nell'ultimo Ufficio di Presidenza, combattere è importante, ma prevenire è molto più proficuo.

Ho due figli, entrambi frequentano una scuola elementare pubblica a Palermo. Il primo giorno di scuola mi sono vergognato per il fatto che entrassero in un'aula in cui l'intonaco era cadente ed in cui i banchi risalivano all'epoca fascista (non per lo stile, ma per lo stato d'uso). Questa è l'immagine che la scuola siciliana statale, comunque italiana, dà ai giovani siciliani, quella del distacco. I miei figli sono, per loro grande fortuna, abituati ad avere una casa in ordine e a riparare le cose quando si rompono. Al contrario, l'impatto che loro hanno con lo Stato è quello della scuola, nella quale lo stesso è assente. Mio figlio si è lamentato con me perché recandosi al bagno per i suoi naturali e fisiologici bisogni, ed essendo abituato a lavarsi le mani, non trova il sapone. Si tratta di esempi stupidi, ma che vogliono significare come, se vogliamo realmente incidere, ma in maniera definitiva rispetto ad un cambio di tendenza, lo Stato debba realmente fornire, ma lo dobbiamo fornire anche noi, il primo segnale.

Sono in possesso dell'elenco dei Comitati. Il primo di essi (non vorrei annoiarvi, ma vorrei convincervi ancor di più delle cose che sto per dire) ha assunto la seguente denominazione: «Comitato di lavoro sul riciclaggio, il racket, l'usura, sul sequestro e la confisca dei beni mafiosi, sugli appalti e le opere pubbliche». Un'unica denominazione per un unico Comitato. Credo si sia trattato di un errore, perché in esso è stato concentrato l'intero pianeta della mafia, probabilmente distogliendo il lavoro da uno degli argomenti qui trattati e mettendolo da parte. Lo vedremo con le relazioni.

Signor Presidente, sono stato promotore nell'Aula di Montecitorio, in presenza del Presidente del Consiglio, di un *question time* relativo ad una vicenda legata alla tecnologia moderna, ad *internet*. In quella occasione spiegai che oggi è sufficiente disporre di un *personal computer*, oppure andare in un punto *internet*, per entrare in rete e, pur non avendone una, disporre dei dati di una carta di credito per collegarsi a siti di *casino* sparsi nel mondo e giocare d'azzardo. Lo Stato vieta tale gioco, anche se poi concede una deroga a quattro regioni del Nord per lo sviluppo e l'incremento del turismo; ne vieta la diffusione nel resto del paese adducendo la motivazione che lo stesso andrebbe a favorire il riciclaggio del denaro; utilizza per il suo bilancio lotterie, «gratta e vinci», super Enalotto, Lotto e quant'altro; vieta, nel documento votato alla Camera appena un mese fa, che si possa scommettere sulle corse dei cani al di fuori dei cinodromi. Ci sono delle contraddizioni. Quale messaggio stiamo inviando ai cittadini? Quello che in verità molto spesso, anche se siamo tutti in buona fede, al di là del momento della parola non c'è l'atto concreto e purtroppo, e soprattutto, i cittadini del Mezzogiorno

d'Italia hanno ormai nel loro DNA questo rapporto di grande contrasto nei confronti di tutto ciò che è pubblico.

Il degrado delle città del Mezzogiorno è un degrado esterno. A Palermo esiste un quartiere a voi tutti noto, quello dello ZEN (zona espansione Nord), che ha perduto tale denominazione per assumere quella di quartiere San Filippo Neri. Hanno tentato di ripulirlo, hanno cambiato il suo nome, ma non certo le sue problematiche. Le case dei cittadini di quel quartiere sono ordinate e pulite ma all'esterno, dove dovrebbe esserci lo Stato a dare il segnale, c'è il degrado. In relazione a questo quartiere si potrebbero raccontare per ore gli errori che lo Stato continua a commettere. Duemila alloggi alla fine degli anni '80 furono occupati abusivamente. Quelle persone ancora oggi sono considerate a tutti gli effetti abusive, però stranamente ricevono il certificato elettorale per recarsi a votare nelle sezioni di competenza di quegli immobili. Si tratta di cose che succedono.

Questa Commissione, ripeto, sebbene debba dare presenza significativa e produttiva rispetto ai fatti contingenti, deve sicuramente arrivare al momento, da lei ricordato, signor Presidente, e che io sottoscrivo tre volte, della redazione di proposte di legge. Questa rappresenterebbe l'unica vera risposta seria e chiara per il cittadino: proporre al Parlamento e all'Esecutivo una serie di norme che incidano definitivamente rispetto a quegli errori che ancor oggi lo Stato, pur in buona fede, continua a commettere.

FLORINO. Signor Presidente, intervengo per svolgere alcune considerazioni sulla sua relazione e per un momento critico finale su un'altra questione.

### **Presidenza del vice presidente MANCUSO**

Nel parlare di contrasto al ruolo delle bande criminali nell'economia, il Presidente fa riferimento ad una situazione che evidentemente ormai è stata superata. Devo ritenere che il lavoro aggiornato dei consulenti della Commissione non tiene conto che esiste a tutti gli effetti un'economia illegale che ha sostituito quella legale, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, ovvero quello che io pur condivido del contrasto che nasce il più delle volte in quel passaggio tra sequestro e confisca, ed è proprio di oggi la notizia che sono stati restituiti beni per 500 miliardi alla famiglia dell'imprenditore Graci. Questo dimostra chiaramente che vi è una discrasia notevole anche per qualche crisi che attanaglia l'iniziativa giudiziaria a cui il Presidente ha fatto riferimento. Però, io sono molto pessimista sulla questione che ancora una volta si affronta e lo si fa in modo labile, non concreto, non costante. Infatti, se andiamo a rileggere le relazioni precedenti, nelle conclusioni finali ritroviamo la questione rilevante dell'economia illegale e del rapporto tra bande cri-



minali, imprenditori e pezzi dello Stato che di fatto hanno reso sostanziosa tale questione.

Ritenevo che lo scenario fosse presente davanti agli occhi dei consulenti, ma come si può parlare solo di un'economia illegale ancora pregnante e non rendersi conto che l'economia cosiddetta legale è gestita dalle bande criminali? Come si fa a non rendersi conto che la gestione di caffetterie, di pizzerie, di *pub*, di ristoranti, di alberghi in Campania è totalmente nelle mani della criminalità organizzata? Come si fa a non individuare che vi è un'economia illegale che, sostituendosi a quella legale, non ha più paura degli interventi dei magistrati e della polizia?

Ancora una volta ho l'impressione che qui si innesti il solito rapporto di connivenza e di collusione con le forze istituzionali che invece dovrebbero condurre una battaglia a fondo contro questo potere criminale in virtù di quella logica che ormai non appartiene più al passato ma che è presente, quella delle frequentazioni: chi è che non frequenta locali pubblici, quale è il poliziotto che non va in un determinato albergo o in un determinato ristorante? Quale è il magistrato che non viene invitato? Quali sono altri pezzi istituzionali che, in virtù di queste aggregazioni, non vengono invitati al tavolo delle amicizie, che in apparenza sembrano innocue ma che in realtà sono pericolose perché in quelle zone hanno fondato il loro impero economico? Volere fare una diagnosi che ancora una volta riflette spunti che già appartengono al passato e che già si possono rileggere in altre relazioni mi sembra troppo riduttivo.

Oggi la criminalità ha fatto un balzo in avanti notevole. Agli occhi dei più attenti non appaiono quelle economie che sono entrate nel ganglio vitale della nostra stessa società e che certamente porterebbero a spiacevoli conseguenze ove mai oggi volessimo accertarle e chiuderle definitivamente. Fanno parte del sistema economico italiano, purtroppo. Ancora una volta io invece noto che della questione si fa un'analisi che certamente poteva appartenere al passato ma che non appartiene al presente.

E vengo ad un'altra questione. Il Presidente fa riferimento alla questione appalti, quindi ad una ipotesi di guardia nazionale per questi ultimi. In verità, tante volte nei miei interventi e nelle Commissioni di cui sono componente ho parlato di un'*authority* cui dovrebbero essere delegati i compiti di sovrintendenza e di oculato ed attento controllo degli appalti. Si fa una serie di riferimenti a questioni che stanno in piedi, al notevole investimento dello Stato. Il Parlamento più di una volta ha ritenuto di dover intervenire per cercare, come si suol dire, di mettere dei paletti per far sì che le procedure scorressero in modo lineare e trasparente. Quale è stata la mia sorpresa nel constatare che per un appalto in una zona di Napoli sottoposta al controllo di una società statale, l'IRI, un comitato di coordinamento e di alta vigilanza voluto dal Parlamento si prestava con l'amministratore delegato a dare dei lavori a trattativa privata non in conformità alla legge, al punto che ha dovuto dimettersi ed essere sostituito da un altro amministratore delegato. Se anche il Parlamento riesce qualche volta a dare un indirizzo diverso, più trasparente, lineare, corretto, legale, noi abbiamo poi una forma di inquinamento dif-

fuso che attanaglia tutte le istituzioni. Sarò pessimista ma della situazione – parlo della mia regione – ho un quadro terrificante. Io dico che la Campania al 90 per cento vive nella illegalità, e i fatti mi danno ragione perché questo è un dato emblematico, chiaro, preciso ed inequivocabile: alcuni soggetti preposti dal Parlamento a dover controllare se sono lasciati soggiacere dal potere costituito all'interno di questa società e alla fine siamo scivolati verso l'illegalità, al punto che è proprio di questi giorni la richiesta da parte della società IRI di un ulteriore rifinanziamento per la bonifica di quel sito per cui, dopo i 363 miliardi elargiti dal Parlamento, vi è una richiesta di ulteriori 250 miliardi.

Come si può chiaramente evincere da tali questioni, gli appalti sono una materia molto delicata che si presta indubbiamente ad attenzioni da parte della criminalità. Certamente viene a mancare il principio della legalità principe, quella degli addetti al controllo, ovvero del manovratore. Il più delle volte si riversa sulla criminalità l'attenzione che essa presta agli appalti ma non si fa riferimento a quel connubio, a quella collusione, connivenza che di fatto viene concertata all'interno delle istituzioni.

Il Presidente ha fatto solo un riferimento all'audizione del pentito Galasso e alla questione del sindaco di Sarno e al piano regolatore che giaceva nei cassetti del *clan* Alfieri; Galasso però disse anche qualcosa di più. Nell'audizione di alcuni anni fa disse che loro erano lontani da questo sistema di appalti ed erano invece i politici e gli imprenditori che si recavano da loro per mostrare quale tipo di lavoro doveva essere effettuato in quella zona.

Tutto ciò è molto diverso da quanto si dice – ed è sbagliato – cioè che la camorra, la mafia, la criminalità sono pronte a gettarsi sugli appalti. È sempre l'indirizzo istituzionale di elementi all'interno delle istituzioni che fornisce riferimenti precisi per far sì che la criminalità dia l'assalto agli appalti. È sbagliato perpetrare ancora sistematicamente questo tipo di convinzione e di errata interpretazione. Gli appalti fanno certamente gola alla criminalità; ma chi riferisce alla criminalità l'imminente preparazione e realizzazione degli appalti e la loro concretizzazione su un determinato territorio di competenza della camorra?

Ripeto che la politica deve essere in grado di prevedere la vulnerabilità del sistema e di creare le condizioni per una fiducia dei cittadini che attualmente non esiste.

In ordine agli appalti, ritengo che una guardia nazionale o una *authority* possano garantire l'intero sistema degli appalti in corso o in via di definizione, e l'*authority* certamente non può essere quella cui ho fatto riferimento e che ci ha lasciati un po' sgomenti, cioè l'*authority* voluta dal Parlamento per l'alta vigilanza e per il coordinamento che si lascia sfuggire il controllo, il coordinamento e la vigilanza nel momento in cui un amministratore delegato di una società dello Stato affida lavori a trattativa privata.

Pertanto, il problema consiste nel capire quale sicurezza e quale legalità si annidino nel corpo dello Stato e negli alti vertici. In assenza di tale sicurezza, certamente torneremo a parlare di appalti con la solita recriminazione e con la solita condanna.

Per quanto riguarda lo scioglimento dei consigli comunali, è necessario ribadire ancora una volta che una misura di questo genere non è servita a nulla. Infatti, dalla nota relativa ai consigli comunali sciolti risulta che gran parte di questi sono gli stessi che sono stati sciolti in precedenza non una ma due, tre e anche quattro volte. C'è qualcosa che non funziona nel sistema. È colpa dei sindaci, di chi viene eletto?

Certamente, le incrostazioni dentro e fuori la macchina comunale sono tali da non poter essere rimosse in pochi anni. Si tratta di incrostazioni che riguardano anche le parentele dei consiglieri comunali che sono pressanti in paesi con 3.000, 4.000 o 5.000 abitanti. Non può esistere – lo ripeto – alcun sindaco che si presenti con l'aureola dell'antimafia nei comuni dell'*hinterland* napoletano e di quello casertano; tutti sono più o meno compromessi e lo sono dall'articolazione amministrativa che è molto farraginoso e, soprattutto, dai rapporti di parentela e dalle incrostazioni esistenti all'interno della burocrazia comunale. Tutti sono schiavi del consenso perché devono rispondere al consenso che hanno ricevuto. Questi comuni, irrimediabilmente toccati dalla criminalità, non possono avere una vita amministrativa legale.

Signor Presidente, lei certamente sa che molti sindaci si cingono la testa dell'aureola dell'anticriminalità e scendono in piazza per compiere le solite marce contro la camorra, ma in termini positivi di conduzione amministrativa, di vivibilità, cosa hanno fatto per rendere accettabili e vivibili quei comuni?

Qualche anno fa sono stato invitato dai rappresentanti di un comune nelle vicinanze di Napoli in cui erano stati massacrati tre giovani incensurati, lavoratori del pastificio Russo. C'è stata una grande mobilitazione per queste tre giovani vittime, anche da parte di un consiglio comunale *ad hoc*. Dopo qualche mese è scesa una cappa di silenzio assoluto sul comune e sulla cittadinanza e ancora oggi i parenti, i genitori si interrogano sui motivi per i quali sono morti i loro figli. Il comune, le forze di polizia, l'autorità giudiziaria non hanno ancora fornito una risposta e, probabilmente, si attende il pentito di turno, troppo tardi anche per quest'altra materia.

È necessaria una revisione normativa anche in ordine all'uso dei pentiti. In questo settore, signor Presidente, colleghi, la criminalità è corsa ai ripari; oggi il pentito viene utilizzato dal magistrato per rispondere al *clan* avversario e non per apparire, come qualcuno ha sostenuto. Dopo gli effetti certamente positivi della prima conduzione del pentitismo oggi, di fatto, i pentiti vi sfuggono dalle mani, sfuggono dalle mani agli stessi giudici perché sono provvisti di una delega, quella della criminalità. In questo settore è necessario affrontare il problema in termini normativi e legislativi.

Vorrei poi riesaminare la questione della revisione normativa relativa allo scioglimento dei comuni. Il senatore Novi ha fatto riferimento ad un utilizzo politico di questo strumento, anche se usando il condizionale.

Ritengo che le questioni procedurali siano molto deboli, nel senso che la forza di Destra si scaglia contro l'autorità di Governo,

attualmente di Sinistra, per alcuni scioglimenti di consigli comunali che, in verità, lasciano perplessi.

È un po' come la bilancia della giustizia che non sempre pende dalla stessa parte; infatti, per altri comuni non si procede nello stesso modo. Il senatore Novi ha fatto riferimento al comune di Portici e alle dichiarazioni del pentito. In questo caso, i magistrati – così come hanno dichiarato – hanno individuato riscontri attendibili per quanto riguardava la colpevolezza del sindaco di Portici. Per questa vicenda non è stata costituita una commissione d'accesso e, ancor di più, la stessa amministrazione, prima delle ultime elezioni, si è schierata contro la *ex* giunta per un affare che riguardava i loculi cimiteriali.

Un consigliere comunale, capogruppo di una forza politica, è stato condannato ad otto mesi di reclusione per abuso in atti d'ufficio ma, a questo punto, è scattata la procedura della incompatibilità. A tutt'oggi, il prefetto ed il sindaco non hanno ancora rimosso tale consigliere comunale dalle sue funzioni, e mi riferisco sempre al comune di Portici.

La questione deve essere affrontata con decisione. Non vorrei solo pensare alla malafede: c'è indubbiamente un supporto giudiziario ai verbali e ai documenti che scaturiscono dalle commissioni d'accesso. Però ritengo sia indispensabile rivedere la normativa, anche perché ho citato comuni che sono stati sciolti ripetutamente.

Allora, esiste un problema, che è quello legato alla conduzione amministrativa o al tessuto sociale che ruota intorno a quella comunità; ma se si tratta di un tessuto sociale deteriorato, cosa può fare il Parlamento rispetto alla democrazia che comunque deve sempre affermare i suoi principi? Ma la democrazia contrasta e fa a pugni con quella voglia di ripristinare la legalità; non si può tenere un paese per 20 anni sottoposto alla criminalità, alla camorra; non si possono sciogliere sistematicamente per 6-7 volte alcuni comuni dell'*hinterland* napoletano.

### **Presidenza del presidente Del Turco**

Ho fatto cenno – anche se lei, signor Presidente, non era presente – alla questione economia e criminalità: tale questione è superata, e lei ha certamente ragione nel momento in cui dice che vi è una qualche crisi nell'iniziativa giudiziaria. Io ho fatto riferimento ai 500 miliardi di lire dissequestrati all'imprenditore Graci: si tratta di una notizia di questa mattina, ma ho fatto soprattutto riferimento e ho acceso dei riflettori su una economia illegale che è diventata legale, ovvero gran parte delle attività del Mezzogiorno vengono gestite economicamente da soggetti che certamente sono collegati alla criminalità. Non vi aspettate di trovare il capoclan gestore di tante attività criminali: lo sapete meglio di me; però, l'inquinamento sottile e perverso è arrivato dappertutto al punto che, come ho detto poc'anzi, dalle piccole alle grandi attività commerciali non

vi è una sola attività che non è gestita dalla criminalità. È questo l'appunto critico che le rivolgo, signor Presidente.

La situazione napoletana è incandescente, e qui ritorniamo all'au-reola che dobbiamo rimuovere dalla testa di taluni sindaci e anche di alcuni personaggi istituzionali che ritengono di fare il loro dovere nei confronti della criminalità. Non corrisponde al vero! L'appunto critico è quello della mancata discussione delle relazioni presentate sulla camorra, che non vedono questa Commissione ancora pronta a discuterle.

Cosa comporta questo? Certamente una sfiducia, perché i cittadini possono anche essere a conoscenza dei sopralluoghi, delle audizioni e del lavoro svolti da questa Commissione parlamentare, però, signor Presidente, vi sono dei fatti gravi riportati anche dai giornali: «Vomero. Guerra tra *clan*: due morti»; risposta: «*Killer* in piazza Mazzini», cioè a qualche chilometro di distanza, e quindi altri due morti tra centinaia di passanti. Ora, non è compito del sottoscritto capire come si muovono e come agiscono i *clan*, ma certamente da parte di quei soggetti istituzionali preposti per legge a prevenire tali faide sanguinarie vi è una mancata prevenzione. Anche il più stupido dei napoletani sa che se due persone sono state uccise a Camaldoli, arriverà di colpo la reazione per rispondere al *clan* avversario. A piazza Mazzini e dintorni, cioè nel centro di Napoli e quindi in uno dei posti più frequentati della città, la polizia non c'era e non c'è. Ho l'impressione che rispetto ai morti e alle morti continue («Due morti nei bar a Casal di Principe», e così via, ma ho evitato di portare la rassegna stampa), c'è una sorta di assuefazione napoletana, riconducibile però a quel sistema di economia illegale su-bentrato a quella legale per non turbare l'immagine della città.

Anche qui bisogna avere il coraggio – e lo dico senza polemica partitica o politica – di rimuovere gli ostacoli che tengono frenati il prefetto e il questore rispetto ad un'immagine sporca della nostra città in termini di ordine pubblico. Non si può rispondere col «Maggio dei monumenti» alle efferatezze che si commettono ogni giorno nella nostra città.

Quindi, se sono state presentate delle relazioni, abbiamo il dovere di discuterle e nel dibattito che scaturirà verranno avanzati anche dei suggerimenti e delle proposte. Però, la Commissione parlamentare antimafia, su invito di alcuni componenti, non può recarsi in altri luoghi, soprattutto a Napoli, per rivedere e integrare documenti. Qui, per la gravità del problema, bisogna affrontare immediatamente con il bisturi il male che affligge la nostra città. Ma il pericolo viene proprio da questa assuefazione, signor Presidente, riconducibile a un tema politico, che è quello di voler fare apparire la nostra città e la nostra regione senza alcun problema.

Purtroppo, oltre ai problemi riguardanti gli appalti, i *clan* che imperversano, l'economia illegale che ha preso possesso di tutta la città, ci sono delle questioni che debbono essere affrontate seriamente, e ancor più serio deve essere l'intervento per considerare appieno quali sono le nostre funzioni. Esse non sono solo quelle di proporre; la politica non deve preoccuparsi di reprimere – tale compito spetta ai giudici, e lo sappiamo –, ma deve assumersi serie e dirette responsabilità per ciò che av-

viene, e noi siamo una Commissione che ha dirette responsabilità per ciò che avviene. E se Napoli e la Campania costituiscono un problema sempre all'ordine del giorno, qualcuno dovrà rispondere a questa legittima esigenza dei cittadini che vogliono vivere liberamente la loro vita e la loro società.

PRESIDENTE. Vorrei raccomandare ai colleghi di rimanere con i loro interventi all'interno del tempo che avevamo deciso la volta scorsa, e cioè 10 minuti. Il senatore Florino ha avuto diritto a qualche minuto in più, perché spesso non ha usato il suo diritto ad intervenire.

CURTO. Signor Presidente, speriamo di farcela.

Ritengo che questo non sia solamente il momento della programmazione e neanche un momento per fare un preventivo; ritengo che costituisca un momento per fare il consuntivo del lavoro che la Commissione parlamentare antimafia ha svolto nel corso di questi anni, e che vi siano due diversi modi per affrontare il problema. Lo potremmo affrontare in una maniera rituale, superficiale, di maniera, ma lo potremmo anche affrontare in maniera diversa, andando cioè ad incidere in profondità, chiamando le cose con il proprio nome, dicendoci, al di là dei formalismi che molte volte la politica mette in moto, le cose come stanno e come a nostro parere dovrebbero andare.

Iniziamo con il consuntivo, perché del preventivo, e quindi dei programmi futuri, parlerò subito dopo. A me pare che la Commissione parlamentare antimafia abbia aperto molti fronti quale spettro di indagine, ma quando i fronti diventano non molti ma troppi, probabilmente si corre il rischio di non lasciare nessun risultato.

Sono molte le questioni aperte sulle quali sarebbe stato necessario incidere con grande profondità ed intensità politica, però mi pare che questo aspetto ci debba mettere nelle condizioni di cominciare a scegliere fra le questioni che dobbiamo affrontare e quelle che dobbiamo tralasciare, con un confronto ed un dibattito attento e sereno all'interno della Commissione, attraverso l'individuazione e la «scalettatura» di alcune priorità ed emergenze che, a nostro avviso, hanno la precedenza rispetto ad altre.

È vero, abbiamo ottenuto qualche risultato: Messina, Fincantieri. Sul primo dei due risultati resto dell'opinione che debba essere rivisitato, non perché quanto è stato ottenuto non sia importante, ma perché alcune vicende successive mi hanno fatto pensare che anche la Commissione può subire l'onda delle emozioni e che possa lasciarsi travolgere da questioni demagogiche e populiste. Comunque, a mio avviso, i due casi citati rappresentano un risultato abbastanza misero rispetto all'impegno e all'attività che abbiamo profuso, anche perché esistono altri obiettivi che non sono stati assolutamente raggiunti. Addirittura, in qualche occasione – caso Brindisi – ci siamo trovati di fronte a mistificazioni e a veri e propri depistaggi.

PRESIDENTE. La Commissione?

CURTO. All'interno della Commissione.

PRESIDENTE. Quindi all'interno della Commissione, perché è ben diverso.

CURTO. Infatti sto dicendo all'interno della Commissione e lo sottolineo. Non voglio responsabilizzare complessivamente la Commissione di un fatto grave rispetto al quale non ho timore ad assumermi la responsabilità politica delle mie affermazioni.

Ripeto, ci sono state mistificazioni e depistaggi. Da questo punto di vista, bisogna essere consequenziali quando si afferma che la Commissione deve cercare di liberarsi della propria veste politica per affrontare, in maniera molto chiara, i problemi della criminalità comune ed organizzata. Ci sono regioni che non sono state mai sfiorate dalla nostra attenzione, nonostante i buoni propositi. Due tra tutte: Emilia-Romagna e Toscana. Altre regioni (come la Lombardia, nonostante le sollecitazioni da parte di chi vive ed opera anche politicamente in quel territorio) non sono state esaminate, a mio avviso, con la dovuta incisività che la pericolosità di alcuni fenomeni criminali all'interno delle stesse forse merita.

Anche se è vero che il Mezzogiorno oggi rappresenta una vera e propria preoccupazione, la Commissione mi è sembrata sbilanciata soprattutto su questa zona di Italia; se è vero che il Meridione costituisce oggi una preoccupazione, dobbiamo rilevare che non è l'unica. Guai a pensare che la mafia, la criminalità organizzata nasce, vive e muore all'interno del Mezzogiorno. Forse in quei territori esistono le situazioni più appariscenti, più visibili, ma probabilmente gli elementi fini, i cervelli sono altrove. È compito della Commissione realizzare un'analisi conoscitiva importante e in alcuni casi spietata su questi colletti bianchi che, volando alto, non fanno intravedere le commistioni tra politica e criminalità economica.

Ritorno ancora su qualche aspetto che ho cercato ripetutamente di sottolineare al Presidente e ai colleghi della Commissione parlamentare antimafia. Ho letto gli interventi di qualche collega nel corso delle passate sedute e sono dell'avviso che, per esempio, sul Comitato di lavoro concernente i collaboratori di giustizia si sia voluta porre una questione più che altro personale, legata a chi avrebbe dovuto guidare la Commissione in un campo minato com'è quello dei collaboratori di giustizia.

Dopo aver dato credito per troppo tempo a questa ipotesi, a problematiche di natura personale o comunque politica all'interno di un partito, ho dovuto rendermi conto che probabilmente quel Comitato non doveva funzionare, così come in effetti non ha funzionato. Questa è una grande responsabilità politica che ognuno di noi, per la parte di propria competenza, deve assumersi.

Quindi, bisogna aggiornare il metodo di lavoro, indicando in maniera precisa gli obiettivi che vogliamo conseguire, in che modo e in quanto tempo, altrimenti resteranno tante belle e vuote parole rispetto a problemi che invece hanno bisogno di fatti. Per svolgere bene questo lavoro, è necessario un cambiamento di mentalità, un'inversione culturale

non da parte della Commissione ma probabilmente della classe politica in generale, al fine di affrontare decisamente i problemi che noi poniamo sul tappeto e anche gli strumenti, compresi quelli delle consulenze.

Questi ultimi, a mio avviso, vanno affrontati in maniera innanzi tutto abbastanza chiara, incominciando a far cadere il velo di ipocrisie che sono state consumate da tanti anni a questa parte, per decidere in maniera chiara se le consulenze sono tali, quindi terze rispetto ai problemi che affrontiamo, oppure sono indicazioni di natura prettamente politica. Possiamo scegliere l'una o l'altra linea, non importa; l'importante è che il messaggio sia chiaro e quindi anche le conseguenti responsabilità.

Dal momento che in molti casi ho notato alcune situazioni di contraddizione oggettiva all'interno del ruolo svolto dai consulenti, in alcuni casi parlo anche di mancato rispetto di un codice deontologico non scritto ma che certamente doveva esistere, sono del parere che bisogna affrontare ed individuare i consulenti volta per volta, perché altrimenti *a priori* si creano condizioni che non tengono conto delle incompatibilità che in molti casi esistono per motivi oggettivi, non per questioni soggettive legate ai consulenti. Quindi, bisogna verificare la situazione, il problema da affrontare e analizzare gli strumenti che possono essere più utili al bisogno, in questo caso appunto l'opera dei consulenti.

Per quanto riguarda i preventivi, credo ci sia bisogno di rendere concreta l'esigenza di centralizzare le conoscenze sugli appalti in essere su tutto il territorio nazionale. La questione non può esaurirsi sugli appalti del Mezzogiorno; anzi, probabilmente, da un esame combinato degli appalti in corso nel Mezzogiorno d'Italia e di quelli in corso di attivazione nel Settentrione potremo ricavare un filo conduttore e capire quali sono i potentati economici che sia al Nord che al Sud sono alle spalle di quel sistema economico e finanziario che noi dovremmo combattere. Se affronteremo questo problema nel suo complesso, potremo ottenere grandi risultati; se lo affronteremo settorialmente dal punto di vista territoriale, i risultati saranno certamente inferiori.

È un fatto notorio che di fronte a qualsiasi questione di criminalità comune ed organizzata, di fronte a qualsiasi caso in cui si intravede una malversazione all'interno degli appalti pubblici, le grandi imprese nazionali sono sempre quelle del Settentrione d'Italia. Ostinarsi a pensare che possa esistere solamente una criminalità - che pure esiste - al Sud e del Sud è sbagliato, perché la dobbiamo collegare - ripeto - con i colletti bianchi che risiedono nel Settentrione d'Italia.

Noi, signor Presidente, abbiamo anche un altro dovere e lo abbiamo constatato ripetutamente nel corso dei nostri sopralluoghi. Noi avremo la possibilità di affrontare positivamente tutte le problematiche che interessano la Commissione parlamentare antimafia solo se gli strumenti che utilizzeremo saranno sensibili e capaci di incidere fortemente sulla realtà oggetto della nostra attenzione.

Uno degli strumenti che dovrebbe operare un momento importantissimo di contrasto alla criminalità comune organizzata è quello delle Forze dell'ordine, però i sopralluoghi, le audizioni, le notizie giornalistiche



che che i quotidiani ci propinano giorno per giorno fanno emergere in maniera molto chiara che esiste ormai un problema di inquinamento di queste ultime. Noi dobbiamo intervenire su tale questione; uno dei temi centrali è capire come mai questo strumento, che è forse quello principale nell'azione di contrasto alla criminalità comune organizzata, non funziona, addirittura sta superando in negativo quei limiti fisiologici che sono sempre esistiti e sono sempre stati accettati. Ormai non siamo più nella fisiologia, ma nella patologia. Affrontare il problema dell'inquinamento delle Forze dell'ordine probabilmente potrebbe rappresentare una svolta rispetto agli strumenti che utilizziamo nell'azione di contrasto al crimine comune organizzato.

Durante i nostri sopralluoghi, signor Presidente, abbiamo notato anche un'altra questione. Spesso io dissento da chi ritiene di poter dividere alcuni settori della società civile fra buoni e cattivi, però mi pare non sia sfuggito a nessuno che esiste un altro malessere dopo quello delle Forze dell'ordine, ossia quello della magistratura. Si tratta di un problema che non può passare sotto silenzio solamente perché affrontiamo il crimine comune organizzato. Dobbiamo chiedere e rispondere a noi stessi quanto incida sulla vittoria della criminalità comune organizzata una magistratura rissosa, a volte inconcludente, spesso con contrapposizioni al suo interno e molte volte collusa e connivente con settori devianti dell'apparato statale.

Io credo che questo sia un argomento molto importante non perché qualcuno possa pensare che vi sia l'intenzione, da parte di chi parla, di attaccare la magistratura, proprio per il rispetto che si deve avere nei confronti dei magistrati che svolgono egregiamente il proprio lavoro, ma perché vi è la necessità di individuare strumenti tecnici e legislativi che mettano in condizione la magistratura di ritornare nell'alveo delle proprie competenze, creando, all'interno della stessa, le condizioni necessarie per la responsabilizzazione dei magistrati.

A Messina, dove abbiamo assistito allo scaricarsi delle responsabilità degli uni sugli altri, abbiamo compreso che vi era del marcio (in effetti c'era), ma abbiamo anche capito che era difficile individuare la mente di quelle operazioni.

A mio giudizio, si dovrebbe intervenire in maniera chiara dal punto di vista legislativo, affinché il concetto di responsabilizzazione rispetto alle decisioni assunte e agli atti posti in essere possa costituire un momento importante nella nostra azione politica.

Vorrei ora affrontare un altro punto che non ricordo se sia stato rilevato dal Presidente o da altri colleghi. Ho letto con interesse l'attenzione ai problemi degli uffici tecnici comunali e della burocrazia; io stesso, in più occasioni, ho cercato di sottoporli all'attenzione della Commissione.

Si tratta di un enorme problema: parto da un assunto squisitamente politico. Probabilmente (mi si faccia passare l'espressione) oggi «non comanda» più il politico, ma è il burocrate che lo condiziona, specialmente negli uffici tecnico-comunali.

Tuttavia, la legge Bassanini ha addirittura conferito alla burocrazia e ai funzionari poteri enormemente più forti rispetto a quelli che la stessa burocrazia aveva prima della predetta legge Bassanini.

A questo punto vorrei fare una riflessione. Non possiamo pensare di dare tutto questo potere nel momento in cui abbiamo individuato con precisione che questo stesso potere, privo peraltro di controllo, non riesce ad incanalarsi negli interessi, nei fini e negli obiettivi di natura generale.

Ultima considerazione: è stato sottolineato che alcuni Comitati di lavoro (non tutti perché ve ne sono stati alcuni che hanno fatto un lavoro egregio) non hanno svolto in maniera particolare le loro funzioni.

Mi sembra che si sia in presenza di una problematica molto ampia e, probabilmente, quando si vogliono affrontare tanti problemi e tante cause, si perde l'incisività e la capacità necessarie per analizzare, in maniera cruda, il fenomeno.

Proporrei di ridurre le tantissime competenze che sono state attribuite ad alcuni Comitati. Il terzo Comitato, ad esempio, deve affrontare al proprio interno numerosissime questioni di carattere generale e particolare quale, ad esempio, il problema del traffico di droga: signor Presidente, a suo giudizio, non sarebbe opportuno istituire un comitato specifico che analizzi esclusivamente il tema del contrabbando?

Si tratta di una lunga vicenda alla quale, prima o poi, dovremo dare conclusione, cercando di capire dove inizia il fenomeno del contrabbando e dove finiscono le centrali economiche che, riciclando il denaro sporco, riescono ad entrare nei gangli più importanti dell'economia nazionale ed internazionale, determinando non solo problemi di criminalità comune, di criminalità organizzata e di ordine pubblico, ma anche uno sconvolgimento delle regole dell'economia. In tal senso, io ritengo che la Commissione dovrebbe intervenire.

### **Presidenza del vice presidente VENDOLA**

DIANA. Signor Presidente, condivido la relazione con la quale il Presidente ha proposto gli impegni che la Commissione dovrà affrontare nei prossimi due anni. Dopo l'intenso lavoro di ricognizione che abbiamo svolto, riuscendo a riconquistare un clima positivo e accantonando rischiose rissosità che, in altri tempi, hanno interessato questo consesso, io credo che la Commissione antimafia dovrebbe tirar le somme del lavoro svolto, facendo tesoro delle inchieste effettuate e contribuendo all'aggiornamento dell'azione di contrasto alla mafia.

Per tale motivo ritengo che le relazioni che esamineremo e poi appoveremo dovranno avere non solo un carattere molto impegnativo che non sia semplicemente di descrizione delle varie situazioni regionali e locali, ma soprattutto dovranno dare un contributo per fare il punto della situazione sulla criminalità organizzata oggi nel paese e sull'azione anti-

mafia rispetto al rischio del pericolo criminale che si sta ora vivendo.

Concordo sulle priorità di una lotta incisiva all'accumulazione dei patrimoni mafiosi e alla pervasione criminale nell'economia del paese; su tale priorità è giunta positiva, a mio parere, la scelta di Palazzo Chigi di avere un incontro, alcune settimane fa, con numerosi esperti.

La nostra Commissione può contribuire a definire meglio gli strumenti necessari per togliere i beni alla mafia. Pochi anni fa, nel 1996, è stata approvata la legge n. 109 sui sequestri e sulle confische: a distanza di tre anni quella legge necessita di essere rivista e modificata in alcuni punti, anche se è pur sempre una legge positiva che ha dato un serio contributo alla lotta alla mafia. Tuttavia, i dati a nostra disposizione richiedono necessariamente una revisione legislativa.

Su cento beni sequestrati soltanto dieci sono confiscati e soltanto uno riesce ad essere utilizzato socialmente. Quando appena l'uno per cento dei beni sequestrati arriva ad essere un bene sociale utilizzato, significa che qualcosa non va. Pertanto, credo sia necessario rivedere i meccanismi che definiscono la gestione di un bene sequestrato o di un bene successivamente confiscato.

È necessario rimettere mano allo strumento della custodia giudiziaria, rispetto alla quale cominciano ad esservi molte perplessità e, qualche volta, anche zone d'ombra. Sarà probabilmente il caso di affrontare l'ipotesi di creare un'agenzia di gestione di questi beni.

Ormai è evidente: più ci muoviamo come Commissione, più tocchiamo con mano la necessità che non siano gli enti locali ad introdursi nei beni confiscati.

Ad eccezione delle grandi città, nei piccoli e medi centri i sindaci spesso sono disarmati, non hanno la forza sufficiente per introdursi nei beni confiscati, per cui spesso, essendo questi beni di fatto chiusi, nessuno ha la forza e l'autorità di mettervi mano. Ecco perché ritengo necessario rivedere le norme previste dalla legge n. 109 e, in tal senso, la Commissione antimafia potrebbe svolgere un ruolo ben preciso.

Sulla priorità della lotta all'economia criminale invece ritengo necessario riprendere un lavoro già svolto dalla Commissione antimafia. Ricordo le audizioni dei responsabili dell'Ufficio italiano cambi e di altri esperti che ci hanno parlato di riciclaggio.

Per il momento dobbiamo trarre una conclusione su come mai l'anagrafe dei conti e dei depositi non va avanti, anche se sono trascorsi ben sette anni dall'approvazione della relativa legge. Inoltre, sarebbe opportuno trarre qualche conclusione anche sulla eventualità dell'esistenza di resistenze all'interno del mondo bancario.

Per quanto riguarda gli appalti - sempre in tema di lotta all'economia criminale - concordo con le proposte del Presidente, con il lavoro che è stato già avviato dalla Commissione e con la necessità di arrivare ad un monitoraggio efficace degli appalti nel nostro paese. Vorrei solo sottoporre all'attenzione dei colleghi l'esigenza di non giungere ad accavallare più strumenti. Si è parlato anche di un'*authority*. Attenzione, noi abbiamo approvato recentemente la «nuova Merloni», che prevede un'*authority* di controllo sui lavori pubblici, nominata dal Ministro. Al Viminale c'è un altro osservatorio per la certificazione antimafia sugli

appalti. Penso sia arrivato il momento di unificare questo lavoro che lo Stato svolge presso più Ministeri e in varie sedi, affinché sia possibile giungere ad un momento di confronto in Commissione sia con il Ministro dell'interno sia con il Ministro dei lavori pubblici e – perché no? – anche con quello delle Finanze allo scopo di definire un'unica *authority*, un unico strumento che serva per più aspetti, compreso il rilascio della certificazione antimafia.

Allo stato sappiamo qual è la procedura. Per le opere sotto i dieci miliardi – e non si tratta di poca cosa – basta recarsi ad una Camera di commercio, che rilascia un certificato antimafia, secondo norme che sono abbastanza raggirabili da parte di ditte sospette di collusione con la criminalità. Sopra i dieci miliardi siamo di fronte a delle informative che non sempre hanno i criteri dell'obiettività. Noi, come membri della Commissione antimafia (e la stessa Commissione) siamo spesso destinatari di missive, di lettere aperte da parte di locali sedi dell'Unione industriali che lamentano l'assenza di una vera obiettività su questo fronte. Bisogna considerare che il Mezzogiorno ha un'imprenditoria importante. Non mi riferisco tanto alle piccole realtà: penso alla stessa città di Napoli, dove gran parte dei vertici dell'Unione industriali e dell'ANCE è interessata a questo problema.

Abbiamo bisogno di saper distinguere le varie responsabilità, i vari colori dell'arcobaleno – mi sia consentita l'espressione –, altrimenti corriamo il rischio che il Mezzogiorno possa contare su strumenti antimafia abbastanza discutibili. Per esempio, è nota una vicenda in cui viene fatto presente che un imprenditore, per essersi servito nelle forniture da un determinato consorzio, non avrebbe diritto alla certificazione antimafia, quando quel consorzio agiva in regime di monopolio assoluto sull'intero territorio. Sono temi che vanno affrontati con maggiore obiettività.

Passo al secondo punto che il Presidente ci ha sottoposto: il rapporto mafia-politica. Io non concordo con quanti dicono che la mafia miri ad essere collegata con chi è al Governo. Conosco molti posti in cui la mafia avversa fortemente chi è al Governo, soprattutto tanti sindaci, fino al punto che bisognerebbe, come Commissione antimafia, istituire un osservatorio sugli attentati e sulle intimidazioni messe in atto in tutto il paese. Scopriremo così che in qualche comune ci sono decine e decine di attentati e di atti intimidatori. Avrei una reazione forte rispetto a chi dicesse che, siccome quel sindaco è al potere, è un possibile referente della criminalità.

La mafia si pone come potere che cerca di inserirsi fra i poteri – su questo sono d'accordo – ma noi abbiamo bisogno di affrontare il tentativo di nuovi collegamenti, ricercati dalla criminalità nel paese, con autorità istituzionali e politiche. In proposito non possiamo discutere (e penso che la Commissione antimafia abbia già dato prova in tal senso) per appartenenza politica. Il caso «Messina» ed altre vicende dimostrano che non si è proceduto in questo modo e credo che si debba andare avanti in tale direzione.

Per quanto riguarda lo scioglimento dei consigli comunali, degli enti locali condizionati dalla mafia, ritengo sia giunto il momento di fare tesoro dell'esperienza già maturata nel paese. La legge sullo sciogli-

mento dei consigli comunali è nata in una logica di emergenza che oggi può essere considerata superata. Oggi è necessario avere elementi di maggiore certezza nella valutazione delle situazioni. Non è utile per lo Stato, per la legalità, vedere in più parti del Mezzogiorno contrastarsi Polo e Ulivo con accuse reciproche che vengono lanciate per dire che lo scioglimento spesso ha finalità politiche piuttosto che di contrasto alla penetrazione della criminalità nelle istituzioni e negli enti locali.

Penso che si possa riformare la legge sullo scioglimento dei consigli comunali introducendo elementi di maggiore certezza sulla valutazione delle situazioni a rischio. Da questo punto di vista non concordo con chi possa sostenere che vi siano nel territorio compromissioni di quasi tutte le forze politiche. Se così fosse, essendo tutti compromessi, nessuno sarebbe compromesso. Né può essere adottata un'analisi localistica di questi fenomeni, perché dovremmo capire che cosa è avvenuto nel dopo-terremoto in Campania: grandi aziende nazionali di prestigio, le maggiori aziende italiane, qualche volta hanno stretto, purtroppo, dei patti, qualche volta sono arrivate al cedimento. Altro che visione localistica!

Ecco perché non è il problema di una popolazione riottosa ad adottare strade democratiche. Penso che non si possa confondere la questione giudiziaria con quella democratica e sociale, né tanto meno si può pensare che vi siano territori negati alla pratica della democrazia. C'è tutto un terreno che ha bisogno di certezze, di capire che davanti c'è una strada di ricostruzione della legalità e della statualità sul territorio. Alcune norme possono essere introdotte in tale direzione. Forse potremmo registrare un altro momento di convergenza fra tutti gli schieramenti politici, per esempio prevedendo la figura dei commissari a tempo pieno anziché a tempo parziale, rimuovendo i funzionari, dando tempi certi e brevi per il commissariamento, stabilendo l'obbligo di accertare le responsabilità di chi ha determinato il commissariamento, rimuovendo le cause del condizionamento mafioso negli enti locali, ripristinando situazioni di normalità, affidando poteri straordinari ai sindaci anche dopo il periodo di commissariamento.

A tale riguardo voglio soffermarmi rapidamente su quanto è stato detto in merito a come sia possibile ricostruire la legalità in questi territori a rischio, che sono molto ampi nel Mezzogiorno. Ritengo che abbiamo il dovere di aiutare la ricostituzione della legalità, che non può essere lasciata solo alla magistratura e alle forze dell'ordine. La costruzione di un nuovo Stato nel Mezzogiorno, in alcuni territori, non può essere ridotta a questioni giudiziarie. Per tale ragione, dopo un buon lavoro svolto dalla magistratura, è il momento di andare oltre le azioni repressive e di pensare ad azioni positive di risanamento e di rafforzamento della sicurezza, per aiutare lo sviluppo.

Tutti abbiamo affermato che non c'è un vero sviluppo senza una maggiore sicurezza nel Mezzogiorno. Se è così, penso che la Commissione antimafia abbia un dovere, e a tale proposito vorrei cominciare a proporre qualche elemento aggiuntivo rispetto a quelli che il Presidente ci ha indicato nella sua relazione. Credo che la Commissione antimafia abbia il dovere di interessarsi al programma multiregionale per la sicurezza nel Mezzogiorno. Dopo il primo progetto, che ha previsto 700 mi-

liardi, il Viminale ha avanzato a Bruxelles la proposta di un secondo progetto per la sicurezza nel Mezzogiorno, con lo stanziamento di 2.000 miliardi da spendere nell'ambito di «Agenda 2000».

Io credo che possiamo svolgere un ruolo forte e serio perché la sicurezza sia affermata come una priorità di investimenti nell'ambito di «Agenda 2000». In questo modo possiamo pensare anche a delle azioni positive; potrebbe essere utile un'audizione del Ministro dell'interno e dei funzionari preposti presso tale Ministero prima che si giunga al prossimo rapporto interinale sulle priorità di «Agenda 2000». La Commissione antimafia può svolgere un ruolo e, a mio parere, l'audizione che ho indicato potrebbe essere molto utile.

Un altro punto è a mio avviso meritevole di considerazione. Siamo in una fase di globalizzazione dell'economia e anche della criminalità. Abbiamo affermato in più sedi (in tal senso si è mossa una recente iniziativa assunta proprio dalle Presidenze di Senato e Camera) che vi è l'esigenza di una cooperazione internazionale sul terreno giudiziario, un'esigenza che io considero irrinunciabile. Per questo la Commissione antimafia nei prossimi due anni potrebbe assumere fra le sue priorità questo tema, soprattutto per affermare l'esigenza di uno spazio dell'Unione europea sul fronte della lotta alla criminalità e su quello delle strutture giudiziarie a ciò preposte.

Voglio sottoporre alla vostra attenzione un ultimo tema, relativo ai fenomeni estremamente pericolosi che stiamo registrando nel Mezzogiorno. Si sono avute scarcerazioni, a volte di pericolosissimi criminali, per decorrenza dei termini a Reggio Calabria, in Sicilia e a Napoli. Poche settimane fa a Napoli sono stati scarcerati dei *killer*, compreso un capocosca sospettato di aver ucciso decine e decine di persone. In questo modo rischiamo di vedere inficiata la grande azione giudiziaria e l'affermazione della legalità nei territori di Napoli e Caserta. Penso ai pericoli che sta correndo l'operazione «Spartacus» con la scarcerazione di capi della camorra.

Ritengo necessario un passo deciso e forte della Commissione antimafia presso il Ministro di grazia e giustizia e – ove necessario – anche presso il Presidente del Consiglio, affinché si intervenga in materia. Non è tanto la liberazione di alcuni malviventi che mi preoccupa, ma la perdita della fiducia dei cittadini e della credibilità dell'azione antimafia dello Stato. Mi è capitato di essere avvicinato da persone che mi chiedevano cosa capitasse e del perché si liberassero persone arrestate solo qualche anno prima. Dopo Reggio Calabria e dopo la Sicilia, è stato il turno di Napoli. Ripeto, ritengo necessario un segnale forte da parte della Commissione antimafia.

Concludo quindi ricordando la mia richiesta di porre attenzione su tre punti: programma di sicurezza del Mezzogiorno, cooperazione internazionale sul terreno giudiziario per la lotta alla criminalità e scarcerazione per decorrenza dei termini che sta riguardando più tribunali nel Sud del nostro paese.

### Presidenza del presidente DEL TURCO

VENETO. Signor Presidente, sa che mantengo sempre l'impegno e cercherò di essere breve, anche perché suppongo che in conclusione lei tirerà le fila del dibattito. Mi dispiace constatare che in chiusura del nostro dibattito ci siano solo otto colleghi, quattro dei quali appartenenti al mio Gruppo. Non è un nostro vanto, bensì motivo di tristezza.

PRESIDENTE. Comunque, maggioranza ed opposizione si equivalgono.

VENETO. Speriamo, anzi ne sono convinto, che i contenuti e il suo impegno suppliscano a questa palese carenza di interesse.

Detto questo, condivido quasi per intero, il «quasi» è dovuto a ragioni di tempi, la sua relazione sull'attività finora svolta. Tra le varie integrazioni segnalo, non a caso, quella del collega Diana sul programma di sicurezza nel Mezzogiorno. Mi permetto di aggiungere alla sua relazione un'esigenza temporale. Mi sembra necessario che, arrivati oltre alla metà del guado, ci sia una determinazione puntuale di tempi nella consegna delle relazioni e nella scelta delle priorità, alcune delle quali sono apparse palesi nella sua relazione e in molti interventi (penso alla questione degli appalti in particolare).

Per il resto, avendo condiviso la sua impostazione generale, vorrei tornare su un tema che sta a cuore a me e a tutti i colleghi, presenti e non, quello rappresentato dall'accezione sempre più ampia e diversa, sia per le novelle legislative che l'hanno sostanzialmente modificata, ampliandone compiti e responsabilità, sia per l'evoluzione storica acquisita, di questa Commissione. Oggi la Commissione antimafia, oltre ad intervenire contro ogni forma di criminalità organizzata, ha compiti molto più ampi.

Penso che sarebbe importante tornare sull'argomento del ruolo dei sistemi informatici e telematici a distanza e sulla grande capacità degli stessi di veicolare anche grandi operazioni criminali nazionali ed internazionali al di fuori del sistema finanziario ufficiale. Credo che sulla materia i Comitati dovranno lavorare e che l'intera Commissione non dovrà lasciarla da parte tra due anni circa, in fase di conclusione dei propri lavori.

In materia di proposte, credo si debba prendere in considerazione la necessità, sempre accettando quella priorità che scegliemmo oltre due anni fa e che vedo confermata dalla sua relazione, di toccare i grandi gangli dell'economia corrotta e corruttrice e di farlo sotto due ottiche, una generale, una più specifica. Mi sembra di estremo interesse oggi riflettere su come la nostra Commissione possa intervenire sia in fase patologica sia in fase preventiva su alcuni blocchi dell'economia, su alcune forme tarate che vanno avanti e su alcune bloccate che non permettono quello sviluppo, in particolare al Sud, che costituirebbe un valido ri-

medio alla disoccupazione e per quei fenomeni di facile criminalità che sfruttano le tensioni sociali. Segnalo operativamente una scadenza: il 31 dicembre terminerà l'esperienza dei lavori socialmente utili e penso proprio con terrore, uso questo termine volutamente, a cosa potrà accadere a Napoli e altrove. Su questo tema interessante, sarebbe il caso sin da ora di riflettere e di pensare se vi siano o meno fenomeni di intreccio a Napoli tra criminalità organizzata e alcune frange sfuggite al controllo anche degli stessi organizzatori dei lavoratori socialmente utili.

Sarebbe facile, ma anche avventato alludere a recentissimi fatti di sangue. Inoltre, non credo che spetterebbe a me parlarne. È pur vero però, per chiudere questo intervento sui programmi economici generali, che recenti sono gli studi americani sull'esperienza newyorchese di Rudolph Giuliani e della famosa «tolleranza zero». La città di New York ha ridotto i fenomeni criminali sia per la politica di Giuliani sia, soprattutto, come ormai da tutti riconosciuto, per un processo di rioccupazione, sia pur precaria, che ha visto coinvolto oltre il 30 per cento dei disoccupati di quella città. Chiara la conseguenza: l'occupazione, impegnando le persone, riduce la criminalità. Basterebbe solo questo; chi è occupato a lavorare non commette crimini. In più, si potrebbe risanare un'economia malata, che potrebbe diventare terreno di coltura per altri gravi fenomeni.

Passando alle economie locali credo occorra considerare con molta attenzione ciò che sta avvenendo nel Sud, soprattutto a fronte del dramma kosovaro. Voglio essere concreto, e segnalo a questa Commissione, e a lei perché credo sia estremamente grave, quello che ieri ha detto il Presidente del Consiglio bulgaro, Kostov, al nostro Presidente del Consiglio. Sembra che i profughi siano assistiti con un costo medio quotidiano di 15 dollari da parte nostra, e di 2,7 dollari da parte del Governo bulgaro. Se questo fosse vero sarebbe gravissimo. Spenderemmo quotidianamente il 550 per cento in più *pro capite* nell'assistenza di questi profughi e dato che 15 dollari corrispondono a circa 28 mila lire, mi sembra che l'entità dell'assistenza ai profughi sia alta per il tenore di vita di quelle regioni. Questo fatto è estremamente grave, come dicevo, signor Presidente, perché deve farci pensare a chi e a come gestisce questi enormi flussi finanziari oggi, e soprattutto poi vedremo, proseguendo in questo mio primo intervento, chi gestirà gli ancor più grossi interessi per la ricostruzione.

PRESIDENTE. Lei ha già superato i dieci minuti, onorevole Veneto.

VENETO. No, signor Presidente, mancano ancora tre minuti.

PRESIDENTE. Sul mio orologio risultano dieci minuti. Comunque, non ha alcuna importanza.

VENETO. Sto guardando l'orologio; possiamo guardarlo insieme, signor Presidente.



PRESIDENTE. A forza di dire che il suo è un breve intervento, poi ci crede anche lei che è breve, onorevole Veneto.

VENETO. Devo apprezzare comunque il suo interesse perché per misurare anche i minuti vuol dire che è molto interessato e la ringrazio molto, il che non avviene forse per gli altri. Ma brevemente continuo per i tre minuti che mi restano.

PRESIDENTE. Lei sa perché la sollecito: mi ha chiesto tre minuti, non era iscritto a parlare. Ma perché mi costringe a dire queste cose, onorevole Veneto? Perché vuole fare la vittima? Perché fa il conto dei presenti?

VENETO. Ho finito, signor Presidente, e rispetterò le sue decisioni.

La proposta concreta è questa: analizzare il flusso dei finanziamenti del nostro paese e di quelli europei in relazione alla criminalità organizzata in sede e a quella italiana. Questo è il primo elemento.

Il secondo elemento: analizzare già da oggi e prevedere forme di controllo preventivo sugli appalti e sui finanziamenti nella fase di ricostruzione ormai vicina.

Su questi due temi ritengo che la Commissione possa e debba intervenire a breve visti i dati che sono stati forniti al nostro Presidente del Consiglio anche per quanto riguarda l'attribuzione di aiuti non attraverso gli eserciti russo e svizzero, cioè le forze militari istituzionali preposte, ma, così sembrerebbe, attraverso l'esercito jugoslavo stesso.

Se questo è vero e se gli aiuti sono di carattere umanitario, credo che questo facilmente si intreccerebbe con i fenomeni mafiosi che andrebbero accertati visto che una nostra Commissione in Bulgaria, un anno fa circa, è stata presente il giorno stesso in cui veniva ucciso un noto mafioso italiano, pugliese, purtroppo, proprio nella capitale bulgara.

PRESIDENTE. Naturalmente il Presidente desidererebbe fare molte osservazioni su quanto è stato detto nel corso del dibattito ma penso che spetti all'Ufficio di Presidenza tradurre in una serie di decisioni formali quel consenso unanime che pure si è registrato su molti punti e poi scegliere tra le diverse opzioni che sono state formulate dai componenti della Commissione quali sono quelle che hanno una priorità e quelle che invece devono essere considerate questioni che possono attendere altri momenti per il loro ingresso al centro dell'interesse della Commissione antimafia.

Potevamo anche prevedere che una riunione dell'Ufficio di Presidenza si potesse svolgere al termine della seduta odierna, tuttavia non vi sono le condizioni per farlo perché sia sulla composizione e natura dei Comitati sia sulla questione, ancora più spinosa, dei consulenti non siamo ancora arrivati ad una conclusione.

Ritengo che potremo farlo nel corso di questa settimana e quindi potremo riconvocare l'Ufficio di Presidenza prima della fine della prossima perché a me pare difficile che, nei giorni precedenti le elezioni eu-

ropee, possiamo approvare documenti impegnativi su realtà locali che rischiano di tradursi poi in argomenti di campagne elettorali (sto pensando a Brindisi, ad esempio). Però immagino che nella settimana immediatamente successiva alle elezioni potremo convocare una seduta iscrivendo all'ordine del giorno i documenti che sono pronti, e quello su Brindisi sarà sicuramente pronto per quella data. Per tali ragioni si chiude qui il dibattito odierno.

L'Ufficio di Presidenza sarà convocato a domicilio entro i prossimi tre giorni perché in questo arco di tempo siamo in grado di comprendere la quantità di questioni su cui siamo d'accordo. Può darsi che saremo d'accordo sul programma e sui consulenti, avendo ancora qualche problema sui Comitati, ma può essere anche il contrario, cioè potremmo essere d'accordo sui Comitati ed avere qualche problema sui consulenti, ma in ogni caso una riunione dobbiamo tenerla perché alcune questioni che riguardano il lavoro urgente della Commissione devono comunque essere decise dall'Ufficio di Presidenza.

*I lavori terminano alle ore 13,15.*



